

MERCOLEDÌ  
24  
MARZO  
1976

# LOTTA CONTINUA



Lire 150

## Blocchi stradali, assedi di comuni, cortei preparano lo sciopero generale e annunciano una lunga lotta contro il carovita

### GLI OPERAI DI MIRAFIORI AI CANCELLI

Blocchi stradali a Grugliasco

TORINO, 23 — Stamattina in tutti i settori di Mirafiori i gruppi di operai di avanguardia hanno bloccato nelle tre ore di sciopero i cancelli dove solitamente entrano ed escono le merci. Lunghe file di camion si sono formate sulle strade di accesso. In carrozzeria, verso la fine dello sciopero gruppi di operai hanno bloccato anche i cancelli uno e due per evitare che il padrone li usasse per fare entrare le forniture. La giornata di oggi ha visto il sindacato, per altro aiutato da un freddo pungente, mobilitato a regolamentare a tutti i costi lo sciopero. Prolungamenti ci

sono stati soltanto in una squadra della pomiciatura e all'officina di delle meccaniche. Tre ore di blocco danneggiano poco la Fiat. Tutti dicevano e molti hanno preferito restare in fabbrica per discutere come è successo alle presse. Al secondo turno un gruppo di operai ha bloccato il traffico in via Settembrini. Blocchi stradali anche degli operai delle fabbriche di Grugliasco: cortei dalla Graziano, Mardusio, Simit hanno bloccato l'importante corso Francia. Ieri si erano avuti altri blocchi nella zona di Alpignano e di Casaforte.

La richiesta più sentita: benzina a 200 lire

### CONEGLIANO: ESCE LA ZOPPAS E BLOCCA LA STATALE

CONEGLIANO, 23 — Stamattina gli operai della Zoppas di Susegiana, insieme agli operai delle fabbriche Zanotto, Ceschelli, Lamar, Brumena, hanno bloccato per tutta la mattinata la statale per Treviso. La decisione è stata presa dal consiglio di fabbrica della Zoppas, d'accordo

con tutti i consigli delle altre fabbriche della zona ed è scaturita dalla discussione portata nell'assemblea di fabbrica sui prezzi politici, e principalmente sull'obiettivo della benzina a 200 lire al litro. Domani saranno le fabbriche della zona nord di Conegliano a continuare il blocco sulla statale.

SOTTO LA PRESSIONE DEL CORTEO OPERAIO E STUDENTESCO

### Il comune di Pozzuoli per i prezzi politici

Ieri oltre 200 fra operai e studenti, usciti dalla Camera del Lavoro, dove erano stati convocati dal sindacato che in questi giorni tende in ogni modo di controllare lo sciopero lungo contro il carovita, hanno percorso in corteo le vie della città lanciando slogan contro il governo Moro e l'aumento dei prezzi. Il corteo si è recato poi in Comune dove era in corso una riunione del consiglio comunale; i proletari hanno invaso la sala continuando a lanciare slogan e hanno costretto il consiglio comunale a stilare la mozione che qui riportiamo.

POZZUOLI, 23 — L'amministrazione comunale di Pozzuoli, assieme a tutte le forze politiche che la sostengono, e alle organizzazioni sindacali, unite a tutta la popolazione esasperata dalla situazione occupazionale e da tutti i disagi provocati dai provvedimenti antipopolari dei governi fin qui succedutisi al potere, chiede al Prefetto di Napoli: 1) di sollecitare il governo a revocare tutti i provvedimenti che hanno determinato l'aumento dei prezzi (benzina, carne, Iva, ecc.); 2) di garantire con provvedimenti di emergenza l'adozione dei prezzi politici sui generi di necessità e sulle tariffe; 3) di sollecitare la conclusione dei contratti di lavoro tuttora in discussione, con piena accettazione delle richieste operaie; 4) di adottare immediati

Negozi chiusi per lo sciopero indetto da Lotta Continua

### A Portici le operaie guidano un corteo contro i prezzi

Adesioni di operai e studenti, blocchi stradali e occupazione del comune. «Dichiariamo noi lo stato di emergenza...»

NAPOLI, 23 — Per questa mattina Lotta Continua aveva indetto a Portici uno sciopero generale contro l'aumento dei prezzi, con la chiusura di tutti i negozi per due ore dalle 9,30 alle 11,30. Una mozione è stata diffusa nei giorni scorsi nelle fabbriche, nelle scuole e tra i disoccupati: «dichiariamo noi lo stato di emergenza, questa la parte conclusiva, per

scacciare Moro e ogni governo DC. Per ottenere l'aumento di 50.000 lire per i salariati e i pensionati, i prezzi politici, il blocco del licenziamenti, la nazionalizzazione delle fabbriche che vogliono chiudere, la riapertura delle assunzioni per dare un posto di lavoro stabile e sicuro ai disoccupati, il blocco delle tariffe pubbliche...».

Questa mozione è stata approvata dal disoccupati organizzati, dal CdF della Fiore, dalle operaie della Longano, della Arrese Somma, della Rolando, dal professionale e dal liceo Silvestri. Gli studenti hanno scioperato, ma pochi di loro si sono raccolti al centro di piazza S. Liro perché era cominciata una pioggia violentissima. I negozi stavano tutti chiusi, con i cartelli dello sciopero sulle serrande. Un gruppo di una cinquantina di compagni di Lotta Continua, gli studenti e gli operai dell'Arrese Somma sono andati alla Longano: 80 operaie, (praticamente la totalità), sono uscite dalla fabbrica mettendosi immediatamente alla testa del corteo, che è risalito per piazza S. Ciro verso via Libertà. In mezzo ai compagni erano intanto

confluite le donne proletarie del Vico Nastro, subito dietro alla Longano, e il CdF della Fiore. Il corteo è passato dal mercato, lanciando parole d'ordine contro la DC e il governo Moro, contro l'aumento dei prezzi per il potere operaio. Altre donne, con la spesa in mano si sono aggiunte, unendo la loro rabbia a quella delle operaie. Erano in 500 tra donne dei quartieri, operaie e studenti, disoccupati, quando il corteo uscendo dal mercato, si è diretto al Comune dopo un breve blocco stradale il corteo è entrato, occupando la sala del consiglio comunale. Le donne si sono sedute sui banchi dei consiglieri, battendo sopra con gli ombrelli e le scarpe, e gridando «fuori il sindaco», «il sindaco non scende perché po' magna», risponde un compagno. Mentre alcuni compagni salivano a verificare se davvero non c'era nessuno, gli altri bloccavano alcuni uffici del secondo piano. Passata circa mezz'ora, tre consiglieri democristiani sono scesi con aria circospetta e un po' impaurita, scortati dalla squadra politica, e sono entrati in una stanza: «questi mo' si vanno

### I PORTUALI DI GENOVA BLOCCANO UNA NAVE CHE TIENE SEQUESTRA TI 3 PATRIOTTI ERITREI

GENOVA, 23 — Questa mattina, un folto gruppo di compagni — marinai e studenti — del Fronte di liberazione eritreo ha diffuso in porto un volantino di denuncia del sequestro di 3 patrioti eritrei e ha chiamato i portuali alla mobilitazione.

Ieri alcuni profughi eritrei avevano appreso che la nave cipriota Victoria, arrivata la sera precedente e ormeggiata a Forte Somalia, aveva a bordo tre loro compagni, sequestrati dal comandante perché clandestini (erano sfuggiti alla cattura in Etiopia) e si sono subito mobilitati per ottenere il rilascio. Questa mattina il volantinaggio in porto ha provocato una reazione immediata da parte dei portuali: la nave non parte se i tre eritrei non vengono rilasciati. Si è allora formata una delegazione di eritrei, operai portuali e rappresentanti sindacali, che è salita a bordo della Victoria, mentre attorno alla nave i portuali avevano bloccato tutte le operazioni. A bordo i compagni hanno richiesto il rilascio immediato dei tre eritrei che intendono chiedere asilo politico in Italia. La mobilitazione continua e la nave, che doveva ripartire oggi per Marsiglia, resta bloccata fino al rilascio dei compagni sequestrati.

### Manifestazioni contro il carovita

ROMA Venerdi 26 ore 20 coordinamento cittadino dei comitati di lotta contro il carovita, presso la sede del comitato di quartiere della Garbatella, via Pullino 2 per preparare una manifestazione cittadina. Sono invitati i comitati di lotta per la casa, per l'autoriduzione, i collettivi di lotta per i consultori, i CdF.

FIRENZE Manifestazione oggi per i prezzi politici e la rivalutazione della piattaforma contrattuale. In piazza S. Croce ore 17.30.

TORINO Manifestazione sabato 27 in piazza Arborella alle ore 15.30 per le case, i prezzi politici, i contratti, contro il governo del carovita, per le sinistre al governo indetta da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP, IV Internazionale.

### A tutti i compagni

Tutti i compagni, senza eccezione alcuna, sono tenuti ad impegnarsi a fondo durante lo sciopero generale in una sottoscrizione di massa nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, nelle manifestazioni e nella diffusione militante del giornale. A tutt'oggi l'uscita del numero di giovedì, del quale vanno tempestivamente fatte le prenotazioni per la vendita militante, è ancora in forse. Oggi è arrivato un milione e mezzo di sottoscrizioni, e su questa base sperando che questo non sia che l'inizio di una sottoscrizione eccezionale, cercheremo di farcela ancora per un giorno. A meno di una netta e drastica inversione di tendenza nella sottoscrizione, è comunque certo che noi resteremo senza giornale in questi giorni di mobilitazione generale ed eccezionale e, per di più, con delle falle che ben difficilmente ci permetterebbero di riprendere le pubblicazioni. Abbiamo detto che la battaglia per una presentazione elettorale unitaria della sinistra rivoluzionaria deve costituire uno dei contenuti centrali del nostro intervento dentro le lotte di questi giorni. Lo stesso deve valere per la sottoscrizione e la diffusione del giornale come sostegno al ruolo di Lotta Continua in questa, e nella prossima fase della lotta.

### PER ANDARE OLTRE LO SCIOPERO GENERALE

Non c'è stata la tregua sperata. Lunedì è subito ripresa la mobilitazione operaia contro il carovita estendendosi a fabbriche e zone del paese rimaste ai margini della ribellione di giovedì 18 marzo.

Non ancora la totalità ma sicuramente gran parte della classe operaia ha partecipato attivamente agli ultimi giorni di mobilitazione restituendo a vasti strati proletari, agli studenti, ai disoccupati, la guida, il riferimento di programma della propria iniziativa come partito. Questo si è potuto verificare nei giorni scorsi: la presenza e l'autorità del partito degli operai nelle assemblee spontanee sul carovita, nella propaganda diretta ai mercati di agitatori provenienti dai cortei operai, nell'iniziativa di piazza, nei blocchi stradali e ferroviari.

La classe operaia italiana dà una risposta formidabile in cui la spontaneità, la spinta dirompente che sono generali si uniscono a una specie di rispetto di una gerarchia e disciplina interna di classe su cui si regola — come su un quadro di riferimento in cui vede la propria esperienza, la propria storia e le proprie certezze — il movimento stesso degli scioperi, la dinamica sociale della mobilitazione. Per questa strada l'ondata che giovedì ha inizio dall'Alfa Sud, dall'Alfa di Arese, dalla Fiat, dalla Zanussi si riversa e coinvolge altri reparti della classe e del movimento di opposizione sociale al governo Moro e ne ricostruisce pressoché completamente la fisionomia politica. Lunedì sono gli operai della Dalmine a bloccare la autostrada Milano-Venezia, a Pordenone la Elettronica e la Grandi Impianti si uniscono agli operai della Zanussi nel blocco della strada per Oderzo, a Siracusa gli operai chimici con quelli delle ditte bloccano gli impianti con uno sciopero totale e cortei interni. Martedì continuano i blocchi stradali a Grugliasco con gli operai della Graziano, Marchisio, Sirtini e.

Ecco, questa grande forza lavora metodicamente a invadere nuovi terreni, a aprire nuovi spazi in cui possono inserirsi — in maniera diversa, con obiettivi diversi — sia l'azione di altri settori della massa proletaria sia l'azione delle avanguardie rivoluzionarie. E la giornata di lunedì in alcune grandi fabbriche — come l'Alfa di Pomigliano, il Petrochimico di Porto Marghera — offre una rappresentazione nitida dello scontro duro con il revisionismo che i settori operai di avanguardia devono affrontare quotidianamente per riconquistare con-

(Continua a pag. 6)

## Congresso DC: è difficile anche sciogliersi

ROMA, 23 — Non sembra finire mai questo congresso democristiano. Si è appena concluso il dibattito politico, con un giorno di ritardo, con una nuova questione di divisione, e già si sente parlare di un nuovo — probabile — rinvio delle conclusioni a giovedì. Protagonista di questa nuova fase del congresso è niente meno che Bartolo Ciccardini, balzato agli onori della cronaca per la disastrosa propaganda elettorale del 15 giugno, o meglio più che lui protagonista è la sua proposta (in stile con il personaggio) di elezione diretta del segretario da parte del congresso, così come avviene in America. Al di là del merito della proposta, appare chiaro che sarà la prima occasione concreta di confronto tra i due schieramenti del congresso, gli «amici» di Zaccagnini e quelli di Forlani. I secondi han fatto sapere fin dall'inizio il loro favore a questa innovazione, mentre i primi hanno fatto oggi circolare la notizia secondo cui, se passasse la proposta, Zaccagnini ritirebbe la propria candidatura. Si può avere già da questi pochi dati l'idea della posta che si gioca dietro questa modifica statutaria. E non a caso i tentativi di ricucitura, il lavoro delle correnti, l'erosione dei delegati con ogni mezzo: sono diventati l'elemento predominante del congresso che si è riunito infatti per un'ora, dalle 11,30 alle 12,30, ed è stato sospeso poi in fretta e furia tra la rabbia della palude dei delegati alla cui volontà di contare si era rivolta la proposta demagogica di

Ciccardini. Un'ora sola è comunque bastata perché nel palazzetto dello sport si riaccesse il clima di sempre: insulti, botte battibacchi. «Caro collega, grida pazzoza dal microfono tale Benedetto a uno che gli ha urlato il solito «a casa» — il suo invito non mi spaventa». L'onorevole Bodrato, (che con raro senso dell'inopportunità gli amici di Zaccagnini spediscono a illustrare il parere contra-

rio alla mozione di Ciccardini) dopo che il parere favorevole era stato espresso da un semplice delegato) fa il pieno degli insulti: «parassita», «cretino», perfino uno «scemo» cantilenato come allo stadio. E il presidente Gonella, al solito, impazzisce e, mentre regna sovrano il caos, si rivolge ad un tale: «E' dal primo giorno che lei disturba il congresso!» La rissa prosegue e si placa solo per riaccendersi poco

dopo fino a che la seduta non è sospesa di forza. Si viene poi a sapere che la presidenza riunitasi nel frattempo ha deciso di proporre alla mozione di Ciccardini, un emendamento che prevede la sostituzione da parte del consiglio nazionale del segretario in caso di suo decesso tra un congresso e l'altro. E soprattutto si viene a sapere che il pubblico d'ora in poi sarà escluso dal dibattito. Un tentativo forse di arrivare a concludere per esaurimento, e senza spettatori vogliosi di intervenire, il congresso proprio come nei conclave più volte citati.

LOTTA CONTINUA

Inqualificabile silenzio sulla nostra denuncia dell'attentato poliziesco di Trento!

RESTAURAZIONE DELLA PENA DI MORTE

Trento - 18 gennaio '71: la polizia organizza un attentato destinato a fare un massacro!

Le testate del nostro giornale del 7 e del 9 novembre del '72 in cui abbiamo denunciato la «banda Molino» e per cui siamo stati incriminati per «diffusione di notizia falsa e tendenziosa». Il tribunale costretto ad assolvere noi ieri, deve ora incriminare tutta «la banda». (Articolo a pag. 6).

La conclusione del dibattito politico «nella serata di lunedì era avvenuta nella più assoluta confusione: ormai l'attenzione del congresso era tutta rivolta alle grandi manovre di corridoio impiegate da una parte sulla verifica della consistenza dei rispettivi schieramenti e dall'altra sull'esplorazione di possibili vie d'uscita. Granelli della Base, la corrente dello schieramento che sostiene Zaccagnini più sensibile ai problemi della ristrutturazione del potere locale, ha insistito sulla necessità di uscire dal congresso con una divisione netta degli schieramenti evitando qualsiasi soluzione intermedia: le critiche di Granelli, dopo un attacco pesante a Forlani, si sono abbattute, come già aveva fatto il suo collega Marcora, sui trasformisti Colombo e Giullotti accusati di inquinare la linea di rinnovamento. Motivando la sua opposizione alla elezione diretta da parte del con-

(Continua a pag. 6)

VENEZUELA - UN MESSAGGIO DEL PRESIDENTE USCENTE CALDERA

“Bisogna nazionalizzare le compagnie americane”

Il presidente venezolano Rafael Caldera, nel suo messaggio di fine d'anno ha invitato il suo successore Carlos Andres Perez, — eletto nello scorso dicembre ma che si insedierà alla presidenza solo l'11 marzo prossimo — a passare dalle parole ai fatti e inaugurare il suo mandato nazionalizzando le compagnie petrolifere USA che sfruttano più dei nove decimi del petrolio venezolano.

Carlos Perez, eletto nelle liste del partito di destra « Accion democratica », aveva accompagnato l'annuncio della vittoria elettorale, ottenuta grazie al massiccio appoggio finanziario e all'apparato propagandistico fornitogli dagli USA, con dichiarazioni demagogiche sulla futura politica del petrolio.

Caldera ha dichiarato che nessuna nuova politica del petrolio potrà essere condotta senza nazionalizzare le compagnie straniere, e che sarebbe « consigliabile e necessario » effettuare l'esproprio quest'anno, per utilizzare la presente congiuntura energetica. Il presidente uscente ha anche annunciato l'intenzione di nazionalizzare le società televisive, l'industria lattiero-casearia e l'industria elettrica.

Tutti questi settori sono attualmente sotto il controllo del capitale straniero. Nelle stazioni televisive predominano gli interessi americani, mentre il settore lattiero-caseario è in mano alla Nestlé svizzera.

Le dichiarazioni di Caldera, che hanno suscitato un notevole scalpore, sono probabilmente rivolte a mettere in difficoltà il presidente neoeletto, costringendolo a prendere impegni precisi prima di assumere l'incarico.

Francia

SU RICHIESTA DEI FASCISTI SPAGNOLI, POMPIDOU DA IL VIA ALLA REPRESSIONE CONTRO I BASCHI ESULI IN FRANCIA

Pompidou ha prontamente accolto le richieste dei fascisti madrileni, che avevano reclamato il pugno di ferro per i baschi anche in Francia: Jose Echave, Jaber Zumalde, Pedro Aziku, Ramon Urrutia, Miguel Lijua e Jose Marie Blasco, originari della Guascona ed esuli in Francia, sono stati prelevati due notti fa dalle loro abitazioni, condotti a Dax, ed assegnati al confino in una città del nord o del nord-est del paese, dalla quale non potranno più allontanarsi. La polizia è « certa » che alcuni se non tutti i baschi oggetto del provvedimento repressivo (tutto in tutto: altri due profughi sono ancora ricercati dalla polizia francese) siano « colpevoli » di aver organizzato e partecipato alla conferenza stampa di qualche giorno fa, nella quale quattro militanti dell'ETA autori dell'attentato a Carro Blanco spiegarono a una ventina di giornalisti come era stato preparato. La « certezza » dei poliziotti francesi lascia tuttavia ad alcuni dubbi: fra l'altro, uno dei confinati, Jose Echave, è stato negli ultimi tempi gravemente ammalato e non apparirebbe più da molto tempo all'organizzazione rivoluzionaria basca.

Crisi energetica

NIXON, LAUTAMENTE PAGATO, E' AGLI ORDINI DELLE SETTE SORELLE

Nixon « non è in grado di affrontare la crisi petrolifera » — non vuole cioè contrastare la corsa a profitti colossali e le manovre delle compagnie USA — perché è pagato dalle Sette Sorelle; lo ha affermato oggi il deputato democratico americano Les Aspin, compilatore di un documento nel quale la ennesima accusa contro il presidente-gangster viene documentata esaurientemente. « Notevoli contributi finanziari » — ha detto Les Aspin — sono stati versati dalle compagnie petrolifere al famigerato « comitato per la rielezione di Nixon », durante l'ultima campagna elettorale, la stessa in cui scoppiò lo scandalo Watergate.

Una nuova aggressione dell'Iran contro il Dhofar  
Lo Scià, il gendarme del Golfo Persico

Negli ultimi giorni, varie agenzie di stampa, così come un drammatico messaggio pervenuto al PCI, hanno diffuso la notizia di un recente massiccio intervento (si parla di 3.000 uomini) nel Dhofar. Questo fatto, se richiede di essere considerato in tutta la sua gravità, e di suscitare la protesta più viva, non può tuttavia stupire. In primo luogo, non è la prima volta che si verifica. In secondo luogo, esso rientra in una logica nota già da tempo. Non sarà male rileggere alcune parti di un'intervista che lo scià Riza Pahlavi rilasciò nel maggio scorso a « Newsweek », perché appunto tale logica vi si trova espressa con una chiarezza e una assenza di pudore impressionanti.

« Noi — diceva lo scià — non abbiamo solo una responsabilità nazionale o regionale, ma anche un ruolo mondiale come custodi e protettori del 60 per cento delle riserve mondiali di petrolio... benché tragga il 90 per cento del suo petrolio dal golfo persico, il Giappone non è assolutamente in grado di garantire la sicurezza dei propri approvvigionamenti. La stessa cosa può dirsi dei paesi dell'Europa occidentale, che dipendono dagli stati del golfo per il 60 per cento delle loro forniture. La dottrina Nixon afferma che gli Stati Uniti aiuteranno chi si aiuta da se. E' quello che noi stiamo facendo... il principale pericolo per il futuro delle forniture di petrolio agli occidentali è rappresentato dalla possibilità che qualcuno dei regimi dell'altra costa del golfo sia rovesciato da estremisti; e le attività sovversive si vanno oggi sviluppando. Prendete la ribellione del Dhofar nell'Oman. Se avesse successo, provate a immaginare cosa ci troveremo di fronte a Mascate, la capitale, che sta proprio davanti allo stretto di Hormuz. Prima pochi fucili, poi cannoni navali e missili. E' un processo che ci è familiare. Io non posso tollerare attività sovversive — e con questo intendo tutto ciò che sia imposto dall'esterno... L'Oman ha chiesto il nostro aiuto e noi glielo abbiamo inviato... Ho cominciato a pensare che l'Iran dovesse diventare una potenza militare nel 1959-60, quando mi resi conto che gli Stati Uniti non avrebbero potuto esercitare per sempre il ruolo di gendarme internazionale. Allora, gli Stati Uniti mi dissero di non preoccuparmi, perché due divisioni aeree trasportate erano loro sufficienti a mantenere l'ordine nel mondo. Ma poi, nel '68, arrivò la decisione inglese di abbandonare il golfo entro il '71, con l'ovvio vuoto di potere che ne sarebbe derivato. Dopo di allora abbiamo avuto modo di assistere a frequenti rimesse in discussione dei confini tra stati, allo smembramento del Pakistan tra il plauso dell'opinione pubblica, con le Nazioni Unite ancora una volta paralizzate e le potenze ridotte all'immobilità: tutto questo preceduto dal trattato sovietico-indiano. Con l'uso della forza bruta, del territorio è stato annesso, e nessuno è stato capace di farci nulla ».

Alla domanda « state forse dicendo che non potete tollerare che regimi radicali giungano al potere in qualche sciccato arabo? », lo scià si limitava a rispondere: « sì ».

Abbiamo voluto riprodurre ampi brani di quella intervista perché le parole dello scià ci sembrano più evidenti di qualsiasi analisi della situazione in questa zona. Una zona, quella del golfo persico (ma gli arabi lo chiamano golfo arabico), che fornisce al mondo occidentale la grande maggioranza del suo petrolio. Gli inglesi vi rimasero a lungo nel ruolo di dominatori diretti. Quando decisero (o vi furono costretti) di andarsene, nel '71, si sforzarono di sistemare le cose in modo da poter continuare a controllare la zona. Riuscirono però solo in parte nei loro intenti. La federa-



zione che avevano progettato (nell'evidente intento di egemonizzarla) venne fuori monca. Emerse una serie di contraddizioni, e Bahrain e Qatar si proclamarono indipendenti per conto loro. Solo i sette stati più piccoli (dei quali Abu Dhabi e Dubai sono i maggiori) si unirono in federazione. La fine del dominio coloniale britannico creò in effetti un vuoto di potere, non sufficientemente compensato dalla permanenza di truppe inglesi lungo l'intera riva araba del golfo, a difesa degli interessi britannici (non va dimenticata la presenza qui della BP e della Shell, la quale ultima ha un monopolio quasi totale del petrolio di Oman). La situazione era — ed è — resa ancor più complessa dalla rivalità tra le potenze. L'Urss cerca di accentuare la propria presenza, soprattutto marittima, nella zona, ed è riuscita ad ottenere dall'Iraq una base navale nella parte settentrionale del golfo. Gli Stati Uniti, pur disponendo di basi, non intendono rischiare qui un impegno in prima persona, che potrebbe risolversi nel lungo periodo in una sconfitta non meno bruciante di quella vietnamita. E' in questo contesto che è venuta sempre più affermandosi la funzione di principale gendarme del golfo persico dell'Iran, cui l'imperialismo ha appunto assegnato questo compito di repressore sostituto. Negli ultimi anni, gli Stati Uniti hanno quindi fornito all'Iran, in quantità massicce, un armamento ultra-moderno e un'assistenza tecnica che ne fanno ormai una delle maggiori potenze militari del mondo.

I capitali stranieri, invogliati in tutti i modi ad affluire nel paese, hanno prodotto un rapido sviluppo industriale, che non ha tuttavia intaccato l'arretrata struttura della società iraniana, ma ha anzi accentuato le differenze di classe e aggravato l'oppressione, lo sfruttamento e la miseria delle masse. La polizia militare e la potentissima polizia segreta (la Savak), che conta più di 70.000 uomini, si sono incaricate di reprimere nel modo più brutale la resistenza delle masse e ogni focolaio di opposizione. I rivoluzionari sono stati imprigionati, torturati, massacrati con metodi medievali, in un paese che spendeva miliardi per celebrare in un fasto da mille e una notte i 2.500 anni dell'impero persiano (che sono, fra l'altro, una falsificazione storica). Venticinquemila sono i prigionieri politici e decine, ogni anno, i condannati a morte.

Contemporaneamente, più di 10.000 ufficiali iraniani sono stati addestrati negli USA, altri in Israele (che insieme a USA, Francia, Italia, fornisce armi moderne allo scià). Le forze armate iraniane contano oggi 250 mila uomini. Una serie di basi lungo la costa e su isole (in buona parte sottratte ai deboli emirati arabi) permettono alle navi e agli aerei dello scià di controllare tutto il traffico nel golfo persico. Per poter svolgere questo suo ruolo, il governo dello scià esercita continue provocazioni nei confronti del regime progressista iracheno (gli incidenti di confine sono assai frequenti) e si sforza di impor-

re una sorta di protettorato, a est, sull'ormai indebolito Pakistan, così come gli è riuscito già di fare con gli staterelli arabi del golfo. Il controllo del golfo rimane comunque il suo scopo principale, e questo significa soprattutto reprimere in prima persona la « sovversione », in qualunque forma si presenti. L'Oman, lo stato che domina l'uscita dal golfo, è da tempo il più minacciato da questa sovversione. Qui, infatti, da più di otto anni è in corso una guerriglia, guidata dal Fronte di Liberazione del Dhofar (è questo il nome della regione più occidentale del paese), che nel '68 ha mutato la sua denominazione in quella di Fronte Popolare di Liberazione del Golfo Arabico. Il Fronte ha praticamente nelle sue mani quasi tutto il Dhofar, tranne le città principali, ed è riuscito a resistere a una serie di campagne di sterminio condotte dalle truppe mercenarie del sultano e dagli inglesi con l'impiego dei più moderni mezzi antiguerriglia. Le sue iniziative militari si sono inoltre estese anche ad altre regioni. Nel 1971 il Fronte ha approvato una linea politica democratico-nazionale, nell'intento di allargare le basi sociali del consenso alla propria attività. La sua principale debolezza è di carattere internazionale. I suoi legami con le sinistre arabe (e in particolare con la resistenza palestinese) non bastano infatti a compensare l'ostilità — o, nei casi migliori, l'indifferenza — con cui i regimi arabi guardano alla guerriglia nel Dhofar. L'unico sicuro appoggio dei partigiani è costituito dalla Repubblica Popolare dello Yemen del Sud, con cui il Dhofar confina. Lo stesso sostegno cinese, a quanto pare, è venuto sempre più diminuendo, parallelamente al miglioramento dei rapporti cinesi con l'Iran. Questo isolamento minaccia e limita le possibilità immediate di successo della resistenza e favorisce oggi il contrattacco delle forze reazionarie, ansiose di spegnere questo pericoloso focolaio prima che le fiamme possano estendersi, dall'Oman, all'intera zona del golfo persico. L'attacco diretto dell'Iran alla guerriglia si accompagna infatti alle crescenti provocazioni dell'Arabia Saudita (e dello Yemen del nord, a lei infeudato) contro la Repubblica Popolare dello Yemen del sud. La sopravvivenza di quest'ultima, e della resistenza nel Dhofar, riveste quindi un'importanza decisiva per le sorti della lotta di classe e della rivoluzione in questa parte del mondo. E' ora che si alza il velo di silenzio che per troppo tempo ha coperto la lotta eroica di questi popoli, e che una solidarietà più attiva e più efficace venga loro offerta dai rivoluzionari e dai democratici in tutto il mondo.

LE ELEZIONI ISRAELIANE

Le notizie pervenute fino ad ora sui risultati delle elezioni in Israele sono ancora incomplete, e solo fra una settimana verranno proclamati i risultati ufficiali. Non è ancora possibile, quindi, addentrarsi in un esame particolareggiato, per esempio di quale sia stato il voto dei giovani, numerosi, che andavano per la prima volta alle urne, o quello dei militari che votavano al fronte, sotto l'impressione diretta e drammatica della quarta guerra. Le tendenze di fondo sono però chiare fin d'ora, e danno ragione alla maggior parte dei sondaggi, di opinione e degli osservatori, che prevedevano un successo della destra. Già in declino nel '69 rispetto al '65, la coalizione centrista governativa ha visto ulteriormente diminuire i suoi seggi alla Knesset: non tanto da dover dare il cambio ad altri nella direzione del paese, ma abbastanza da dover tenere in maggior conto le preoccupazioni e le critiche dell'elettorato di destra. Inoltre, la struttura della coalizione governativa (i laburisti, che sono il maggior partito, più due partiti minori che si collocano di poco, rispettivamente, alla loro destra e alla loro sinistra, e il clericale Partito Nazionale Religioso) è tale da rendere problematica la possibilità di una maggioranza parlamentare su alcuni problemi. Per fare un esempio, l'importanza determinante che nella formazione di una maggioranza governativa avrà ora il partito nazionale religioso rende praticamente impossibile serie concessioni sul problema di Gerusalemme, mentre in politica interna condanna all'insuccesso gli sforzi di quanti speravano in una graduale laicizzazione di quello che è tuttora un vero e proprio stato teocratico.

La destra ha colto i frutti dell'incapacità della coalizione governativa di utilizzare in maniera costruttiva il successo militare del '67 e di evitare il mezzo insuccesso nella guerra dell'ottobre scorso. Avendo per l'occasione alla sua testa il generale Sharon, « eroe » del vittorioso sfondamento oltre il canale, la destra ha abilmente utilizzato, nel corso della sua campagna elettorale, il tema dell'impreparazione dell'esercito e dei servizi d'informazione di fronte all'attacco egiziano. Inoltre ha fatto leva sui timori di un eccessivo cedimento alle richieste degli arabi. I risultati le hanno dato ragione, al termine di una competizione elettorale che ha visto i temi della politica interna (malgrado la grave crisi economica che il paese sta attraversando) messi in sordina rispetto a quelli della politica estera. In altri termini, si è votato con l'occhio a Ginevra, ed è qui, a Ginevra appunto, che i risultati non tarderanno a manifestare la propria influenza. I quasi 40 seggi (poco meno di un terzo) dei quali disporrà ora la coalizione di destra pongono un'ipoteca dalla quale il nuovo

governo non potrà prescindere. Un governo che anche se fosse — come è improbabile — affidato di nuovo a Golda Meir, si reggerebbe comunque su un equilibrio assai precario. All'interno stesso della coalizione che lo sorregge, si può prevedere un relativo indebolimento delle vere o supposte « colombe » Sapir, Ygal Allon, Abba Eban, mentre Dayan esce dalle elezioni rafforzato. Non è neppure da escludere (il fatto, tra l'altro, non sarebbe nuovo nella storia politico-parlamentare di Israele) un più ampio rimescolamento delle carte, con rotture della coalizione governativa e allargamento di questa direzione della destra più moderata. Da qualche parte si prospetta anche l'ipotesi di un governo di unità nazionale con la partecipazione sia del centro che della destra, giustificato con il momento decisivo che lo stato d'Israele si appresta ad attraversare. E' certo comunque che queste elezioni segnano uno spostamento a destra, destinato e pesare a Ginevra in direzione di un ulteriore irrigidimento della posizione israeliana. In questo senso, si tratta di un nuovo colpo portato alle prospettive di successo, già assai problematiche, dell'operazione Kissinger per una stabilizzazione del Medio Oriente.

Le elezioni hanno anche segnato il declino dei notabili arabi legati alla coalizione governativa: più che a loro, i voti degli arabi sono andati al Rakah, il partito comunista riformista non sionista, che è passato da 3 a 4 seggi. Nel complesso, la polarizzazione dell'elettorato ha portato a un insuccesso delle liste minori, molte delle quali non riescono a conquistare un seggio alla Knesset. Non sono andati a votare il 20% degli elettori, soprattutto arabi (ma questo dato dovrà essere esaminato con maggiore attenzione).

C'è ancora da osservare che, con la politica interna, sono rimaste in secondo piano, o addirittura assenti, la voce e le esigenze reali degli sfruttati israeliani, degli operai, dei disoccupati, degli ebrei « orientali » che si trovano nella condizione di cittadini di seconda classe (e che hanno probabilmente contribuito al successo della destra). Su tutti questi strati, malgrado l'acuirsi delle loro contraddizioni, gravano ancora pesantemente l'ideologia sionista, i timori oscuri alimentati per anni, la coscienza di un concreto privilegio che nasce dal carattere artificiale di uno stato sostenuto dai capitali dell'imperialismo. Questi ostacoli continuano a rendere ardua e difficile la crescita di un'autentica sinistra israeliana: un processo, questo, che riveste nel lungo periodo una fondamentale importanza per chiunque veda nell'alleanza fra tutti gli sfruttati, al di là di lingue e culture, l'unica vera premessa per una soluzione rivoluzionaria del problema mediorientale.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO	1/1 - 31/1	2.000	2.000	100.000	
Sede di Genova	141.000	M.C. - Piacenza	2.000	Un compagno - Roma	2.000
Elena, Giuliana, Vittorio	15.000	Un compagno	100.000		
Compagni di Medicina	15.000	Totale	716.400		
Compagni di Architettura	10.000	XI ELENCO TREDICESIMA			
Nucleo Università	20.000	Sede di Brescia:			
F.B. operaio Italsider	2.000	Loriano per Pinelli	21.000		
Un compagno avvocato	5.000	Isaia, Magda, Paolo	55.000		
Sede di Mantova	30.000	Sede di Perugia:			
Sede di Perugia:					
Raccolti in sede	27.500	Walter	5.000		
Angela	500	Sede di Modena:			
Raccolti all'ITIS Chimico	2.400	Nadia	17.000		
Tre compagni di A.O.	2.000	Totale	98.000		
Liceo Classico	1.200	Totale precedente	7.882.000		
Sede di Viareggio:					
Mauro compagno netturbino	2.000	Totale complessivo	7.980.000		
Sede di Brescia:					
Sez. Villa Carcina	46.500	RIEPILOGO SOTTOSCRIZIONE PERIODO 1/12-31/12			
Sede di Venezia:					
Sez. Marghera		Lire			
Giusi	10.000	TRENTO	233.000		
Sez. Noale	3.000	BOLZANO - MERANO	220.000		
Roberto	2.000	ROVERETO	106.000		
Dai compagni di Belluno:					
Un P.i.D. ed un insegnante	4.000	VERONA	531.300		
Sede di Modena	40.000	POREDONE	35.500		
G.N.	30.000	CONEGLIANO	80.000		
Magistrali	3.100	QUISTELLO	5.000		
M.B.	2.000	MANTOVA	186.500		
Giorgio	200	PADOVA	40.000		
Sede di Verbania	70.000	SCHIO	30.000		
Sede di Nereto:		TREVISIO	210.000		
I compagni di Somero	6.000	TRIESTE	271.000		
Sede di Rimini:		UDINE	30.000		
C.U.	20.000	MILANO	3.092.350		
Sede di Urbino	5.000	BERGAMO	519.900		
Contributi individuali:					
Una compagnia di Albano A.D. - Ceccano	50.000	BRESCIA	454.500		
Livia L. - Siena	10.000	CREMA	100.000		
Mario, Luigi, Ottone, Teresa - Trento	5.000	LECCO	200.000		
Sandro e Sandra neospesi - Udine Padova	30.000	FIDENZA	52.500		
		PAVIA	1.207.000		
		SONDRIO	33.000		
		TORINO	3.540.150		
		BUSSOLENO	14.000		
		ALESSANDRIA	150.000		
		Totale	21.866.520		

Per un errore di riporto totali nella sottoscrizione del 28/12, il totale è aumentato di L. 1.060.300 che è il totale non conteggiato della sottoscrizione del 23/12.

Chiediamo l'undicesimo periodo di sottoscrizione, continua invece l'elenco delle tredicesime, di cui presenteremo presto un consuntivo. Rinoviamolo intanto l'invito a tutti i compagni per la raccolta degli abbonamenti per il '74.



# Il programma dei disoccupati organizzati di Napoli può cambiare il mondo

Intervento del compagno Enzo Piperno al convegno sull'occupazione di Avanguardia Operaia che si è tenuto a Napoli

Si è tenuto venerdì, sabato e domenica scorsi a Napoli un convegno sull'occupazione organizzato da Avanguardia Operaia. Sul convegno e in particolare sull'ultima giornata — che ci è sembrata la più proficua anche per gli interventi di tre delegati dei disoccupati organizzati — torneremo per alcune considerazioni. Pubblichiamo qui l'intervento di Enzo Piperno a nome di Lotta Continua.

Porto in questa conferenza il saluto dei compagni di Lotta Continua e l'augurio che i lavori di questi giorni abbiano soddisfatto le vostre aspettative, ci acuguravamo che i contributi di esperienze analisi possano essere proficui per i compagni di Avanguardia operaia e per tutti i compagni rivoluzionari.

Abbiamo seguito il vostro dibattito sul tema al centro di questo convegno e abbiamo avuto modo di capire meglio il vostro punto di vista.

Vogliamo ora, non su tutti gli argomenti che sono stati trattati, portare il nostro contributo perché il confronto delle rispettive posizioni possa essere più puntuale.

Lo sviluppo della lotta di classe in questi anni e l'aggravarsi della crisi economica, svelano i rapporti reali esistenti nella società e, contemporaneamente, producono profondi cambiamenti nelle condizioni di esistenza materiale, nella coscienza e nel comportamento del proletariato.

È un processo profondo e intenso che molte volte sfugge ad una percezione superficiale delle cose, ma contemporaneamente è un processo rapido, come avviene in periodi simili.

In momenti simili posizioni dogmatiche, schematiche, concezioni liberesche dimostrano la loro incapacità di comprendere e trasformare la realtà. Si vede quale è la pula e quale è il grano. Le avanguardie vengono sottoposte a dura verifica da parte delle masse, le organizzazioni rivoluzionarie devono essere in grado di legittimare nella pratica il loro ruolo dirigente.

Nuovi protagonisti coscienti della lotta di classe vengono alla ribalta. Hanno vissuto l'esperienza esaltante delle lotte operaie di questi anni ma portano nel movimento contenuti originali, a partire da un punto di vista unilaterale, di classe, mettono a nudo i meccanismi che regolano lo sfruttamento in questa società in questo modo allargano l'orizzonte della stessa lotta operaia, vendono quello che gli operai hanno dato a loro.

## Come hanno fatto i disoccupati a convocarsi senza volantini

Venerdì nella discussione abbiamo colto uno sforzo eccessivo da parte vostra nel tentativo di ricondurre il movimento dei disoccupati dentro la classe operaia: operazione giusta, ma che rischia di far perdere molte delle indicazioni che questo movimento dà. Non c'è dubbio che senza la lotta operaia non ci sarebbe stato il movimento dei disoccupati come oggi lo vediamo, ma non bisogna essere meccanici; bisogna saper cogliere come i protagonisti di questo movimento traggano da una esperienza diversa, da condizioni materiali diversi, da protagonisti diversi la propria forza e questo non è un male, ma un bene: il nemico di classe deve fare i conti con un movimento che trova la sua forza non per « contagio », ma dal suo interno.

La classe operaia si arricchisce di nuove armi nella sua lotta irriducibile.

Dicevate che i dirigenti di questo movimento sono molte volte operai licenziati, emigrati; è vero, ma questo non contribuisce molto a comprendere le cose, perché è difficile trovare proletari, soprattutto nel meridione, soprattutto qui a Napoli, che non abbiano lavorato in qualche fabbrica, al nord o all'esterno, a Napoli,

in una grande fabbrica, in un appalto, in un laboratorio artigiano. Magari potrà sembrarvi scandaloso, ma pensiamo che solo in quanto non si identificano immediatamente con gli operai oggi esiste con questa ricchezza il movimento organizzato. Non è facile spiegare tutto questo, ma voglio fare un esempio per darne una idea molto parziale. Attraverso quali strumenti d'informazione, quali canali di comunicazione, di dibattito politico si radica il movimento dei disoccupati? Sono canali che sono propri di una struttura sociale particolare, ma di un modo di vivere diverso, sono que-



gli stessi canali che per anni hanno servito al controllo democristiano del proletariato, che hanno permesso di ricattare, di piegare alle esigenze dei boss democristiani e fascisti e, in ultima istanza padronali, larghi settori del proletariato, sono i canali attraverso i quali passava l'ideologia populista, demagogica, individualista dell'arrangiarsi. Sono i bigliardi, i bar, i vicoli della città. Come è possibile che un movimento si sviluppi in termini di qualità e quantità senza quegli strumenti che noi riteniamo indispensabili della propaganda e dell'agitazione? Quanti volantini o manifesti — non voglio dire che va bene così — hanno fatto i disoccupati?

## Il capitale ha bisogno di creare i "negri" in Italia

È sotto i nostri occhi in questi giorni l'attacco che il capitalismo nazionale e internazionale sta portando alle condizioni di vita delle masse. In questi giorni la svalutazione della lira, l'aumento dei prezzi, l'aumento della disoccupazione e della repressione stanno trovando una risposta adeguata da parte delle masse e della classe operaia prima di tutto. È un attacco che mira a ritrovare il controllo da parte del capitalismo sulla forza lavoro.

La possibilità da parte dei padroni di sconfinare la classe operaia passa attraverso un disegno che mira a modificare il mercato del lavoro, che permetta di spezzare l'unità del proletariato, di dividere stratificare

Come mai all'assemblea del Politecnico vi erano 2.000 disoccupati? Sarebbe stato possibile tutto questo senza la capacità dei disoccupati di usare per la propria lotta questa struttura della società? Pensiamo che sia più giusto dire che nel movimento confluiscono mille esperienze diverse, mille storie diverse.

La loro aggregazione avviene a partire dalla condizione particolare determinata dalla crisi economica, dall'urgenza di una condizione materiale insostenibile, dovuta alla condizione di disoccupato o precario, e dallo sforzo soggettivo di avanguardia coscienti.

Il rapporto di lavoro precario, e ben poco la disoccupazione pura, unisce i disoccupati; il movimento compie un salto quando coglie questa condizione, particolare, quando rovescia l'uso padronale del lavoro precario, quando rompe in senso politico l'ambiguità della propria condizio-

ne. La mobilità passa attraverso un duro attacco alle condizioni materiali della classe operaia e un duro attacco all'occupazione.

Si tratta di ricostituire una riserva di manodopera non più determinata dalla disparità fra nord e sud, ma attraverso una frattura del proletariato che attraversa tutto il territorio nazionale. La disponibilità di manodopera a Torino o a Milano deve essere realizzata in quella città, nel proletariato di quella città. Come abbiamo scritto in un articolo comparso sul nostro giornale: « l'elemento principale di questa nuova stratificazione della forza-lavoro sta nella creazione di un settore sociale di « negri », di uno strato che abbia anche condizioni giuridiche inferiori alla massa dei lavoratori: in parte per meccanismi automatici e poi, via via, per una azione sempre più consapevole, l'azione di « ghettizzazione » si è andata concentrando sui giovani e sulle donne, in particolare sulle giovani donne, e cioè su quei settori sociali nei confronti dei quali esistono discriminazioni legali e forme diffuse di razzismo sociale. La struttura dei contratti, del collocamento, delle leggi penali e civili, la struttura giuridica della famiglia, codificando la privazione dei diritti elementari per questi strati, è arrivata a configurare forme di esclusione che li rendono « stranieri in patria ».

L'attacco sociale a questi strati è contemporaneo ad un attacco politico e ideologico che tende a ributtare loro addosso tutto il marciame della borghesia nella fase della sua crisi più acuta.

I giovani vengono « criminalizzati », considerati come l'emblema di una violenza « originaria » che attraverserebbe tutti gli uomini; le donne sono invece l'oggetto di questa violenza... »

## Le radici dell'avallo revisionista

Questo progetto per potersi realizzare ha bisogno di essere avallato dal revisionismo e dal sindacato, e reciprocamente la sua realizzazione determina una trasformazione in senso socialdemocratico del PCI e dei sindacati.

« Dobbiamo impedire che questo progetto si realizzi e da questo punto di vista il movimento dei disoccupati organizzati è nella sua autonomia un riferimento decisivo, che mette in crisi profonda questi progetti. Nella linea politica e nella pratica revisionista rispetto agli strati sociali emarginati, ai disoccupati, ai precari esiste il varco per una simile operazione? »

La linea politica revisionista e sindacale ha sempre giustificato i suoi cedimenti rispetto alla classe operaia in nome degli interessi dei disoccupati, così che i disoccupati venivano considerati come la zavorra della classe operaia, il limite continuo, il recinto invalicabile rispetto alla sua volontà di cambiare le cose.

Si trattava di una usurpazione, di una strumentalizzazione dei disoccupati, il cui risultato era quello di soffocare ogni processo autonomo, quante volte Amendola ha ripetuto la possibilità che Napoli potesse essere una nuova Reggio Calabria (in questo trovando una spalla nell'affermazione del « Manifesto » che nel sud vedeva la vandeia) rendendo un bel servizio ai padroni, ma uno pessimo ai proletari, stimolando la diffidenza nei confronti delle loro lotte.

Quante volte lotte autonome sono state repressate e isolate in quanto etichettate senza troppi complimenti come fasciste? Il fatto è che la linea revisionista, proprio nel giorno in cui a Reggio Calabria nel '72 dava vita ad una giornata indimenticabile, compiva un nuovo salto nel convegno che si tenne in quei giorni il succo fu: il proletariato meridionale, in sostanza i disoccupati, i precari, i giovani, le donne, non può essere



protagonista della propria emancipazione.

Il compito di emancipare il proletariato veniva, in un atto eroico, consegnato alla borghesia. In nome dei disoccupati si affermava quindi la necessità della collaborazione con i padroni illuminati per questa opera altruistica di riscatto del proletariato meridionale. È un po' la stessa logica che presiede alle proposte revisioniste per i giovani, ove il compito di emancipare i giovani viene a loro tolto per darlo al duro lavoro allo sfruttamento capitalistico, al padrone o al padroncino dove il giovane sarà avviato ad « educarsi ».

Ci viene in mente un dibattito televisivo che aveva come protagonisti Lama, Agnelli e La Malfa. Quest'ultimo si arrogava anche lui il diritto di parlare dei disoccupati per raccontare la storia dei due fratelli, uno povero e l'altro ricco e in uno di quegli impulsi incontenibili che contraddistinguono i grandi profeti, che oggi giorno vanno avanti a petto, disse più o meno con voce alterata per impressionare di più gli ascoltatori: « Se io avessi trent'anni di meno organizzerei i disoccupati ». Mai invito fu raccolto con più entusiasmo!

Il movimento dei disoccupati organizzati e il 15 giugno hanno dimostrato che il « re è nudo ». La linea sindacale e tanto meno La Malfa, non può più giustificare le sue scelte con

la debolezza del proletariato meridionale, dei disoccupati in generale. Oggi le sue scelte sono sempre di più destinate ad apparire per quello che sono, non la difesa dei bisogni di questo o quel settore sociale ma la garanzia della continuità dello sviluppo capitalistico, la fiducia non nella capacità delle masse di trasformare la realtà, ma la fiducia nelle sorti progressive del capitalismo. Lo sviluppo della lotta di classe e l'aggravarsi della crisi illuminano e mettono a nudo ogni cosa.

Il movimento dei disoccupati organizzati non vuole esosi avvocati difensori e dimostra di essere ben altro che la palla al piede della classe operaia, una realtà dura da accettare, una clamorosa perdita di credibilità di una linea sindacale che ha chiesto sacrifici in nome di mai realizzati investimenti, i disoccupati organizzati con la loro stessa esistenza, dimostrano la sorte di questi investimenti. La lotta dei disoccupati organizzati indica quale sia la strada per una coerente lotta per l'occupazione, si salda e trova — anche se su questo piano i limiti sono ancora grandi — maggiore forza nella lotta operaia contro la mobilità, i carichi di lavoro, l'orario. La classe operaia scopre che quello che veniva presentato come un suo potenziale nemico è in realtà chi, in modo più ricco e originale, si è impossessato dei contenuti della autonomia operaia.

## I padroni hanno un avversario che non avevano previsto

Di fronte a questa situazione nel sindacato non è mancata la tentazione della contrapposizione frontale, rifiutando di riconoscere il movimento, presentandosi agli operai come provocatori, ma i disoccupati hanno fatto capire con decisione come stesse le cose; questa volta l'operazione non può riuscire. Così il 12 dicembre il sindacato è costretto a dare la parola dal più alto palco della storia sindacale, se non sbagliamo, al movimento. Il discorso del delegato dal palco, salutato dagli applausi più calorosi di quella giornata, è una esposizione puntuale del programma del movimento e del rapporto con la classe operaia. Lama parla dopo e si capisce quale differenza vi sia fra il punto di vista dei burocrati del sindacato e il movimento autonomo dei disoccupati, un contrasto troppo stridente che chiarisce a tutti come i disoccupati si siano conquistati il diritto di parola.

È la forza del movimento dei disoccupati, inteso nel modo più largo, che oggi può sconfiggere quel progetto padronale di cui parlavamo prima e un avversario che i padroni non avevano previsto e che per questo è ancora più forte.

Molti compagni tendevano a sotto-

lineare la particolarità della situazione di Napoli per evitare il rischio di una ripetizione meccanica di questa esperienza ed è giusto però di evitare il rischio opposto cioè quello di non cogliere tutte le potenzialità di questa esperienza che ben si esprimono nel programma dei disoccupati organizzati, programma che affonda le sue radici nella complessità della realtà sociale di cui è espressione.

## Come il 1969 a Mirafiori

Abbiamo detto che il movimento dei disoccupati organizzati di Napoli è paragonabile al '69, alla lotta operaia della FIAT Mirafiori, da quella esperienza da quelle lotte si sviluppa un processo che investe tutta la classe operaia; una chiave di volta decisiva per trasformare la società, che rimise sui piedi quello che era stato messo a testa in giù. Da lì si sviluppò la critica di massa nella pratica dell'organizzazione capitalistica del lavoro che diede alla lotta sul

(Continua a pag. 4)



# Il programma dei disoccupati organizzati di Napoli può cambiare il mondo

salario il suo significato più corretto.

Come allora anche oggi il movimento dei disoccupati organizzati non nasce dal nulla; quante sono state le lotte su questo terreno, quante fra le migliori energie dai rivoluzionari sono state impegnate a comprendere e sviluppare il processo di unificazione del proletariato come si diceva marginalmente.

Oggi il movimento dei disoccupati organizzati ci dà la chiave di volta per conoscere e interpretare questa realtà a partire da un punto di vista che è alla base del programma dei disoccupati organizzati: della negazione della condizione di merce che si scambia come ogni altra merce: cioè la negazione del mercato stesso.

In questo senso il movimento dei disoccupati organizzati è il completamento della lotta operaia, attacca dall'altro fronte e con uguale irriducibilità il sistema capitalistico, punta verso una società diversa, verso il comunismo.

E' ovvio compagni che questi contenuti che vivono nel movimento dei disoccupati, questa contrapposizione netta alle leggi del mercato capitalistico, non sono dati una volta per tutte è nostro compito lavorare con tutte le nostre forze perché questi contenuti siano sempre più espliciti: la borghesia e il revisionismo lavora con tutte le armi per distruggere questa forza.

## Il posto di lavoro stabile e sicuro

Nei suoi contenuti decisivi il programma è quello del primo comitato dei disoccupati organizzati, quello di Vico Cinque Santi, del 700, che volta per volta si è arricchito e articolato adeguandosi alla crescita qualitativa e quantitativa del movimento, in un processo complesso e ovviamente non lineare.

In quella esperienza gli obiettivi fondamentali erano: il posto di lavoro stabile e sicuro, e l'imposizione delle liste di lotta.

Il posto di lavoro stabile e sicuro, obiettivo che i revisionisti definiscono demagogico e irrazionale, spiega già come non si tratta solo di rifiutare la condizione di disoccupato, ma quella ben più corrispondente alle condizioni reali, di precario. Si tratta del rifiuto dell'oggettività delle leggi che regolano l'economia capitalistica, la necessaria ciclicità dello sviluppo capitalistico e la stessa organizzazione capitalistica del lavoro.

La lotta dei disoccupati organizzati, la loro stessa esistenza dimostra in modo inconfutabile come « la tendenza del sistema capitalistico alla distruzione delle forze produttive che esso stesso ha creato sia un dato permanente ».

La negazione di queste leggi non sta solo nella lotta per imporre nuovi posti di lavoro attraverso la diminuzione dei carichi di lavoro, la diminuzione dell'orario ecc., non sta solo nella lotta per imporre nuovi posti di lavoro a partire dai bisogni proletari delle loro condizioni di vita nel territorio, certo — come avete detto — senza astratte e inutili esercitazioni di programmatori, ma sta anche nella lotta per la trasformazione

I contenuti, gli obiettivi dei disoccupati organizzati sono quelli delle donne come dei precari, come degli stagionali, dei giovani, degli apprendisti, come degli studenti, degli operai degli appalti, come degli handicappati, sul terreno decisivo della lotta per l'occupazione.

Un movimento che nasce nel pieno di una crisi economica e politica della portata di quella attuale, che molto ha imparato dalla lotta operaia, non nasce per rivendicare qualche posto di lavoro, per accaparrarsi qualche « osso », non può che puntare, a partire dai propri bisogni materiali, così vigenti così drammatici, molto in alto, per imporre il suo punto di vista; non può bruciare le sue energie in una fiammata; deve imparare e imparare a confrontarsi con il nemico, i falsi nemici, i veri amici, per intraprendere una lotta che non si esaurisce in un giorno o in un mese. La loro forza consiste nel fatto che, più di chiunque altri, hanno solo da perdere le proprie catene e un mondo da guadagnare, e la crisi sta lì a dimostrarlo.

Noi pensiamo che oggi va fatto ogni sforzo per lo sviluppo su tutto il territorio nazionale del movimento dei disoccupati organizzati, usando in modo corretto il loro programma; e su questo vogliamo tornare ancora per vederne alcune implicazioni per confrontarci con voi.

dei posti di lavoro precari in posti di lavoro stabili e sicuri e in questo senso p.e.s. le lotte dei corsisti e dei cantieristi trovano qui il loro riferimento obbligato, la loro forza che può sciogliere i limiti che hanno contraddistinto questa esperienza.

In questo senso molte lotte proletarie possono riconoscersi e far proprio il programma del movimento dei disoccupati organizzati.

L'obiettivo delle liste dei disoccupati organizzati contrapposte alle liste del collocamento mafioso e padronale ha ugualmente il suo significato profondo nell'affermare un punto di vista che sostituisce alla concorrenza individuale sul mercato del lavoro (in cui il padrone è libero di scegliere la merce nel modo migliore, in cui i disoccupati sono schedati secondo le caratteristiche che permettono di stabilire il valore di questa merce) il punto di vista collettivo del disoccupato, negando così la propria condizione di merce. Le graduatorie non sono formulate in base alla legge della domanda e dell'offerta bensì in base alla logica dei bisogni, dell'unità politica e della forza dei disoccupati.

E' questo il significato profondo delle liste dei disoccupati organizzati che non può essere vanificato come tenta di fare il sindacato. Crediamo che questo pericolo stia anche nella proposta che abbiamo letto sul vostro giornale fra i materiali di preparazione di questo convegno, sulla struttura del collocamento; ci è sembrato che in nome del realismo si perda di vista questo contenuto strategico che contraddistingue il movimento dei disoccupati.

La negazione di queste leggi non sta solo nella lotta per imporre nuovi posti di lavoro attraverso la diminuzione dei carichi di lavoro, la diminuzione dell'orario ecc., non sta solo nella lotta per imporre nuovi posti di lavoro a partire dai bisogni proletari delle loro condizioni di vita nel territorio, certo — come avete detto — senza astratte e inutili esercitazioni di programmatori, ma sta anche nella lotta per la trasformazione

dei posti di lavoro precari in posti di lavoro stabili e sicuri e in questo senso p.e.s. le lotte dei corsisti e dei cantieristi trovano qui il loro riferimento obbligato, la loro forza che può sciogliere i limiti che hanno contraddistinto questa esperienza.

In questo senso molte lotte proletarie possono riconoscersi e far proprio il programma del movimento dei disoccupati organizzati.

L'obiettivo delle liste dei disoccupati organizzati contrapposte alle liste del collocamento mafioso e padronale ha ugualmente il suo significato profondo nell'affermare un punto di vista che sostituisce alla concorrenza individuale sul mercato del lavoro (in cui il padrone è libero di scegliere la merce nel modo migliore, in cui i disoccupati sono schedati secondo le caratteristiche che permettono di stabilire il valore di questa merce) il punto di vista collettivo del disoccupato, negando così la propria condizione di merce. Le graduatorie non sono formulate in base alla legge della domanda e dell'offerta bensì in base alla logica dei bisogni, dell'unità politica e della forza dei disoccupati.

E' questo il significato profondo delle liste dei disoccupati organizzati che non può essere vanificato come tenta di fare il sindacato. Crediamo che questo pericolo stia anche nella proposta che abbiamo letto sul vostro giornale fra i materiali di preparazione di questo convegno, sulla struttura del collocamento; ci è sembrato che in nome del realismo si perda di vista questo contenuto strategico che contraddistingue il movimento dei disoccupati.

preensione di ciò che mette in ballo questo movimento si sia scritto sul vostro giornale un giudizio diciamo così « peregrino » sull'attuale legge che regola il collocamento. E questo giudizio sia stato ripetuto venerdì nell'introduzione del compagno Pugliese.

Voi dite che questa legge non è né migliore né peggiore di tante altre. Certo non c'è dubbio che ve ne siano di peggiori, ma rispetto a cosa si da questo giudizio?

Questa legge è stato un passo non secondario nella istaurazione del regime democristiano. Su questa legge si sviluppò un duro scontro nel paese con centinaia di arresti; la lotta durò fino a pochi giorni prima del raccolto, nel momento in cui massima avrebbe potuto essere la forza delle masse bracciantili impegnate in prima fila. Fu chiusa a seguito di un accordo, fra l'altro non molto condiviso dalla federbraccianti, che ben poco cambiava della sostanza della legge, in quanto dava all'ufficio provinciale del lavoro la libertà di nominare o meno la commissione comunale di collocamento e, rispetto alla sostanza di questa legge, lo stesso Di Vittorio, nel corso del dibattito parlamentare, ebbe a dichiarare: « è chiaro dunque che si vuole il monopolio governativo dell'esercizio del collocamento; e lo si vuole in misura maggiore e in forma più assoluta di quanto non abbia fatto lo stesso regime fascista, attraverso i suoi gerarchi sindacali ». Ed è ancora Di Vittorio nella stessa discussione che propone il collocamento di classe, come nella pratica che si verificava fra molte categorie di lavoratori. Di Vittorio propone che siano i lavoratori del comune ad eleggere con voto segreto fra tutti i lavoratori i membri della commissione di collocamento e il collocatore. A questi si sarebbe dovuto aggiungere un funzionario del ministero del lavoro.

La nostra proposta di una legge si fonda sul fatto che i meccanismi che regolano il mercato del lavoro sono funzionali alle esigenze capitalistiche, anche su questo piano — sui meccanismi istituzionali — il movimento ha la forza di intervenire per imporre le sue leggi; perché si deve lasciare in mano al nemico di classe questo strumento? Non è un caso che oggi molti parlano di riforma del collocamento, ma per farne cosa? Non certo per rafforzare l'autonomia del movimento dei disoccupati.

E' vero che se non c'è lotta per l'imposizione di nuovi posti di lavoro a ben poco serve — comunque sia gestito — il collocamento, ma è anche vero che la struttura attuale del collocamento ha permesso la più grande libertà per padroni di assumere a loro piacimento, senza mai poter verificare le condizioni di lavoro, il rispetto stesso delle norme contrattuali; anche attraverso questa strada è passato l'attacco all'occupazione, il supersfruttamento, asta pensare a come vengono punite le infrazioni alle leggi che regolano il collocamento: male che vada un padrone paga 8000 lire.

L'obiettivo del controllo del collocamento è legato in modo preciso alla pratica del censimento e dell'imposizione dei posti di lavoro da parte dei disoccupati, nelle fabbriche come nel pubblico impiego. Un collocamento che sia strumento del controllo proletario che realizzi il diritto all'informazione in termini ben diversi da quella caricatura che il sindacato si accinge a sbandierare come vittoria. Questo è possibile solo attraverso il rafforzamento della autonomia del movimento dei disoccupati che sappia avere con il sindacato quel rapporto che qualcuno di noi indicava come « geniale » e che è in sostanza la capacità di contare sulle proprie forze e sulla forza del proprio programma.

L'obiettivo del controllo del collocamento è legato in modo preciso alla pratica del censimento e dell'imposizione dei posti di lavoro da parte dei disoccupati, nelle fabbriche come nel pubblico impiego. Un collocamento che sia strumento del controllo proletario che realizzi il diritto all'informazione in termini ben diversi da quella caricatura che il sindacato si accinge a sbandierare come vittoria. Questo è possibile solo attraverso il rafforzamento della autonomia del movimento dei disoccupati che sappia avere con il sindacato quel rapporto che qualcuno di noi indicava come « geniale » e che è in sostanza la capacità di contare sulle proprie forze e sulla forza del proprio programma.

Le leghe nelle intenzioni del PCI vogliono essere lo strumento per realizzare questo progetto. Noi pensiamo che oggi ci sia la forza per legare, la dove non siano un « bluff » (come invece succede in molti casi come qui a Napoli ove esistono dieci fantomatiche leghe) e non si pongono in concorrenza con il movimento dei disoccupati organizzati. Le leghe al programma dei disoccupati organizzati, e questo è il compito preciso dei compagni rivoluzionari; su questo vi proponiamo un confronto più preciso, situazione per situazione.

## Il sussidio

Rispetto al problema del « sussidio di disoccupazione » vogliamo qui ri-

cordare come questo obiettivo emergesse e fu accolto in una delle più numerose assemblee tenute al politecnico.

Anche se questo non è l'obiettivo che qualifica il programma dei disoccupati, come è chiaro da quello che ha cercato di dire prima, noi lo riteniamo corretto.

Vorremmo chiedere se è giusto che i disoccupati oggi debbano campare con le 24 mila lire, quando va bene, che attualmente il collocamento, in nome di che cosa essi debbono continuare a sopravvivere attraverso quelle forme di sostentamento più o meno legali che molte volte li hanno sottoposti ai più duri ricatti? Affermare il loro diritto ad un sussidio parlò alla C.I. Significa rafforzare la loro volontà di trasformare se stessi, di negare collettivamente quelle forme di oppressione per affermare il diritto ad essere operai, per rimuovere quelle condizioni materiali che hanno determinato per sé e, molte volte, per i propri figli la condizione di emarginati.

Noi pensiamo che il programma del movimento dei disoccupati proprio perché frutto del movimento di massa, proprio perché ricco di tante implicazioni, chiaro nella capacità di evidenziare la diversità fra la linea politica revisionista della riconversione produttiva, fra la disponibilità dei revisionisti a farsi garanti della continuità del sistema capitalistico di fronte all'aggravarsi della crisi e i bisogni, la coscienza delle masse, possa essere il programma che sta al centro di una presentazione elettorale unitaria. E' questo pensiamo il modo più corretto per riportare il programma elettorale alle esigenze delle masse, per dare anche a loro la possibilità di esprimersi e riconoscersi in questa proposta.

Ancora poche cose necessariamente schematiche voglio dire e fare qualche proposta.

Crediamo che un impegno più coerente e più chiaro sia necessario da parte vostra per la costruzione del movimento nazionale dei disoccupati. Ci riferiamo qui a due aspetti più in particolare: il piano di preavviamento e gli studenti.

Le leghe: è chiaro che queste siano sorte nelle intenzioni del PCI, per farsi portatrici del piano di preavviamento, in contrapposizione al programma dei disoccupati.

Abbiamo preso atto con piacere del vostro rifiuto del piano di preavviamento, non è il caso di tornare su questo argomento sul suo significato. Pensiamo che oggi i fondi del preavviamento debbono essere destinati alla creazione di posti di lavoro stabili e sicuri o che questi debbano essere assegnati secondo i criteri fissati dai disoccupati organizzati che avranno la capacità, proprio per impedire qualunque manovra di divisione del movimento, di saper pensare quello che è in condizione di disparità dei giovani. In questo senso andava la nostra proposta del punteggio preferenziale per i giovani o che ogni tre posti di lavoro uno spettasse a un giovane sotto i 25 anni. E' chiaro che, comunque sia — tanto per i corsisti e i cantieristi, il primo obiettivo debba essere quello del salario contrattuale: affermazione di questo obiettivo cresce l'organizzazione in grado di garantire la continuità del rapporto di lavoro.

Le leghe nelle intenzioni del PCI vogliono essere lo strumento per realizzare questo progetto. Noi pensiamo che oggi ci sia la forza per legare, la dove non siano un « bluff » (come invece succede in molti casi come qui a Napoli ove esistono dieci fantomatiche leghe) e non si pongono in concorrenza con il movimento dei disoccupati organizzati. Le leghe al programma dei disoccupati organizzati, e questo è il compito preciso dei compagni rivoluzionari; su questo vi proponiamo un confronto più preciso, situazione per situazione.



## Il cartello e il piano di preavviamento

Il piano di pre-avviamento è anche un duro attacco alla scolarizzazione di massa e va nel senso della riforma della media superiore.

I giornali revisionisti sono zeppi in questi giorni di inviti espliciti allo scoraggiamento dalla scuola, in alcune situazioni i giovani burocrati della FGCI spiegano come sia meglio abbandonare la scuola per il piano di pre-avviamento. E' un attacco pesante che va respinto. Anche fra gli studenti il programma dei disoccupati organizzati ha una portata dirompente nel mettere in discussione il mercato del lavoro e la condizione di forza-lavoro in formazione, di futuro disoccupato; è l'arma che permette di portare una critica alla organizzazione degli studi, alle materie, alle qualifiche che oggi nella maggior parte dei casi servono a legittimare la selezione prima, e la divisione poi sul mercato del lavoro.

Diciamo francamente che l'Avanguardia Operaia ha prestato il fianco a questa operazione che è partita dalla formazione del cartello, che si è nutrita dei provocatori in attacchi nei confronti dei compagni di Lotta Continua.

Quando fu formato quel cartello di forze si firmò anche un documento in cui si buttavano le basi del piano di preavviamento prima di tutto attraverso i corsi di alfabetizzazione. Questa proposta nell'immediato aveva il compito di attaccare il movimento dei corsisti della scuola, anche possibile componente del movimento dei disoccupati organizzati. Infatti che senso ha proporre un piano di alfabetizzazione per giovani di fronte alla realtà dei corsisti disoccupati? Non è puntare alla divisione, alla sconfitta del movimento alla concorrenza fra i disoccupati? Noi siamo d'accordo con il piano di alfabetizzazione e l'estensione a tutti i livelli delle 150 ore, ma ci battiamo perché siano i corsisti, i disoccupati, i precari della scuola a farli.

Compagni, anche nelle scuole va condotta una dura battaglia per imporre il programma corretto che corrisponda ai bisogni dei giovani e che faccia riferimento all'esperienza dei disoccupati organizzati.

Concludo dicendo che se il movimento dei disoccupati organizzati

ha il suo cuore a Napoli, esistono le condizioni perché si sviluppi al nord come al sud, fra gli edili delle città meridionali come fra i giovani dell'interland milanese.

I disoccupati organizzati di Napoli hanno dimostrato che la disgregazione che il capitalismo ha prodotto può trasformarsi nel suo opposto, nella più ricca sintesi di differenti esperienze a partire da un programma che riesca a legarli tutte. E le esperienze che già si sono sviluppate lo dimostrano; dai portuali di Genova, ai giovani di Libiate, ai disoccupati di Catania, all'organizzazione dei quinti anni nelle scuole tecnico-professionali di Torino.

Proponiamo che là dove il movimento dei disoccupati, le leghe esistono, sono una realtà, si vada a partire dalla pratica del movimento a momenti di incontro e di dibattito comuni, di iniziative aperte che contribuiscano a far crescere il movimento.

In più di una occasione, la nostra organizzazione da sola si è assunta il compito di difendere l'autonomia del movimento dei disoccupati organizzati e il suo programma dentro e fuori il movimento, determinando feroci attacchi nei nostri confronti.

Ci auguriamo che questo convegno sia stato utile per superare i limiti che hanno ostacolato, a nostro giudizio, una uguale chiarezza da parte vostra.

Sul giornale di domani i resoconti dell'attivo regionale siciliano di Lotta Continua, della commissione operaia nazionale, del convegno sull'occupazione promosso da A.O. a Napoli.

Direttore responsabile: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.

Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Prezzo all'estero:

Svizzera Italiana Fr. 1.10

Abbonamento

semestrale L. 15.000

annuale L. 30.000

Paesi europei:

semestrale L. 21.000

annuale L. 36.000

Redazione 5894983-5892857

Diffusione 5800528-5892393

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

## Sottoscrizione per il giornale

Periodo dal 1/3-31/3

Sede di TORINO

Ezio 5.000; una compagnia

800; una compagnia

5.000; compagni della Sez. di Torino 5.000; Angelo

5.500; Franco 1.000; Tino

2.000; vendendo il giornale

25.860; raccolti all'assemblea

operaia 18.000; raccolto

all'attivo 22.795; vendendo

il giornale 12 mila 205;

vendendo il giornale 4.000;

Sez. Chivasso: raccolti da

Moschino 6.700; i compagni

di Santhia: Ugo 2 mila;

Luigi 1.000; Pino 500;

Piercarlo 1.000; Bianco

500; Luigi 500; Gabriele

1.000; Umberto 30.000;

Mauro 1.000; Tonio 1.000.

Sez. Mirafiori quartiere:

Pierangelo 2.500; Beppe

10.000; un bancario 500;

Riccardo 3.000; Cesare

1.000; Multe per ritardi 2

mila; Cellula bancari S.

Paolo 27.500; Ines. 2.500.

Sez. Grugliasco: Enrico

ATM 5.000; Totò 3.000;

Jeappierre 1.000; Silvana

2.000; Antonia 5.000; Roberto

5.000; Giancarlo 2 mila;

Sandro 1.000; compagni della

Sip commutazione SS: Anna 1.000;

Isabella 1.000; Renato

1.000; Accornero 500; Nella

500; Eida 1.000.

Sez. Borgo Vittoria:

Claudio M. 1.500; Ada 32

mila; Enzo 10.000; Nino

3.000; Amico di Giorgio

1.000; V H Itis 7.200; Gian-

ni Luigi e Dido 17.500.

Sez. Settimo: Operai Pi-

relli 6.000; Agnese 2.000;

Daniela 1.000.

Sez. Barriera Mitano:

una compagnia 10.000;

Commissione piccole fab-

briche 10.000; Cellula Enel

60.000; Salvatore 1.000;

Piero 500.

Sez. Vaillette: Tommaso

10.000; CGIL 7.500; Ange-

la 2.500.

Sez. Val di Susa: i militanti

30.000; nucleo Enel

20.000.

Sez. Vanchiglia: Franca

Hebel 5.000; Franca 500.

Sez. Lingotto: Rosi 10

mila; Raccolti da Pietro

all'Aspera 3.000; Renato

4.000; FF.SS.: raccolti al-

lo smistamento 1.500;

Franco P. 10.000; Roberto

10.000; Millina 5.000; Dani-

ela 5.000; Benedetto 500.

Sez. Borgo S. Paolo: E-

sterno Spa 5.000.

Sez. Moncalieri: Pietra

e Francesca 10.000; Sandra

2.000; Cellula Pubblico Im-

piego 10.000.

Sez. Rivalta: vendendo

il giornale 2.000; Nicola 3

mila; i militanti 3.000.

Sez. Centro: Cellula Iva

25.000; V Liceo Scientifico

21.000.

Sez. Mirafiori fabbrica:

Carrozzerie: Eugenio 5.000;

Nino 5.000; Presse of. 68

6.000; Bartolo 5.000; Eu-

genio 5.000; Meccanica:

Ruby 5.000; Luciana 5.000;

Ciccio 5.000.

Sez. Caselle: raccolti a

Nole nella II D media in-

fieriore: Franco, Angela e

Laura 6.000.

Sede di CUNEO

Sez. Savigliano: i com-

pagni 35.000.

Sede di BOLZANO

Eva 10.000; Alberto 5

mila; raccolti dalla Lucia-

na 9.200; Giorgio 1.000;

Tonino 1.000; Riccardo

1.000; Mirko 1.000; Laura

1.000; Totore 5.000; Toni

10.000; occupanti semiru-

rali 4.500; Vittorio 400;

Giulio 470; Silvana 2.000;

Claudio 500; Rita 1.000;

Giustino 1.000; Erika 3.000;

Reinhard 1.000; i militanti

71.430.

Sede di FORLÌ

# IL CAMMINO DELLA REAZIONE 13

# Non c'è progressismo senza lotta di classe

## I fattori dello scontro per bande

### La guardia di palazzo del potere

Prima di esaminare il ruolo giocato dai carabinieri in questa fase è utile richiamare alcune notizie sui compiti e la natura di questo corpo.

La classica distinzione tra polizia e carabinieri che vuole la prima compo di repressione «urbana» e i secondi struttura rappresentativa capillare nelle campagne e insieme corpo di polizia militare, è in larga parte fuorviante. In realtà la principale differenza tra polizia e carabinieri è che mentre la prima è un corpo di difesa e attacco dello stato verso l'esterno, nei confronti del proletariato, i carabinieri sono una polizia interna dello stato, del potere, organi elettivi dei più piccoli comuni. Se la polizia, dai tempi delle leggi contro l'urbanesimo alla pratica dei fogli di via ancora in vigore, ha svolto un ruolo non secondario nel controllo del mercato del lavoro operaio, i carabinieri con la loro capillare struttura di informazione hanno svolto un ruolo centrale e decisivo nella selezione del personale statale, dei militari in genere, del personale dirigente e impiegatizio della grande industria. Quando si rileva che per quasi trent'anni la base di massa più organicamente legata alla DC è stata costituita dai ceti medi e soprattutto quelli statali non si può dimenticare come questo risultato sia stato raggiunto attraverso una attenta opera di selezione e «prevenzione» svolta dalle settemila stazioni dei carabinieri in collaborazione con i parroci e i «maggioranti» di tutti i comuni d'Italia.

Il ruolo di polizia militare non è altro che il ruolo di guardia di palazzo: dallo squadrone carabinieri a cavallo, alla presenza maggioritaria nel SID nei SIOS delle tre forze armate, a quella negli uffici I, fino al maresciallo di paese che va a braccetto con il sindaco democristiano, con il ricco commerciante, con il dottore e il professore, i carabinieri difendono il potere da se stesso, dai suoi scandali, dagli sguardi indiscreti del proletariato e dell'opposizione, dalla possibile «infiltrazione» del nemico.

Fin dagli anni cinquanta i carabinieri, sotto le specie, multiformi che assumono, sono stati direttamente impegnati nelle lotte di potere della DC: si comincia con l'affare Montesi, utilizzato da Fanfani per far fuori Piccioni, si passa alle schedature di massa di uomini politici e persino di prelati che cominciano nel 1959, si continua con l'infiltrazione nella magistratura, nei giornali, nella stessa polizia.

All'inizio degli anni sessanta sono carabinieri del SID che smantellano una centrale di spionaggio politico privata montata da Tambroni; alcuni dei personaggi chiave della strage di Stato ufficiali dipendenti dagli Affari Riservati della Polizia, sono in realtà uomini del SID e dei carabinieri; lo scontro Spagnuolo-Mangano-Vitalone, è in realtà uno scontro tra carabinieri e polizia, lo stesso vale per le intercettazioni di Tom Ponzi e tanti altri analoghi episodi.

La natura stessa e le funzioni dei carabinieri sono tali che essi non possono sentire immediatamente gli effetti della crescita della forza operaia nelle piazze e nelle lotte. Se una crisi ufficiale dei carabinieri ciò può avvenire solo come un effetto di ricaduta della crisi generale dell'assetto di potere in Italia, della disgregazione del regime democristiano, della crisi dell'interclassismo cattolico.

Sotto questo aspetto i metodi e la linea di intervento dei carabinieri hanno subito colpi durissimi da tre direzioni diverse: la prima è lo smascheramento delle trame eversive, che se pure non li ha portati massicciamente allo scoperto li ha privati di molti schermi difensivi, dagli Affari Riservati al SID ai

magistrati amici, agli spioni privati; la seconda è la crisi della DC, la moltiplicazione del grado del massacro, la sua ingovernabilità e l'intervento «autonomo» della magistratura e della stampa in queste vicende; la terza è lo sviluppo delle lotte di massa negli apparati dello stato, l'orientamento democratico che conquista una parte degli stessi dirigenti, l'arretramento della DC da numerosi centri di potere locale, e infine le lotte democratiche nelle forze armate.

L'incenerimento di duecentomila fascicoli del SID nel 1974 è stata una farsa, in realtà trent'anni di «onesto lavoro» di spionaggio sono andati in fumo quando gli statali sono scesi in sciopero con i metalmeccanici, quando gli insegnanti hanno formato la CGIL, quando mille sottufficiali hanno manifestato a piazza Venezia, quando i primi «coordinamenti di ufficiali democratici» scrivono ai giornali, quando il 15 giugno persino nelle caserme dei carabinieri il voto a sinistra ha fatto un balzo in avanti.

### Immunità e spirito di corpo

Lo spirito di corpo dei carabinieri, la loro rigidità di stampo militare è stato costantemente alimentato dalla totale immunità di cui essi hanno goduto, la loro posizione di guardia di palazzo, di «sorveglianti non sorvegliati» di chi costantemente messi al riparo dal peccare per gli errori e le illegalità commesse.

Non uno dei protagonisti del colpo di stato del 1964 ha agito, gli unici a pagare sono stati coloro che hanno indagato, il generale Manes, il generale Cigliero morto in un incidente d'auto, il colonnello De Forcellinis colpevole di aver spiato i Gava, numerosi ufficiali intermedii trasferiti per punizione; gli altri li ritroviamo come protagonisti ancora oggi: Mingarelli nella strage di Peteano, Romolo Dalla Chiesa come ospite del Centro Alti Studi Militari, il generale Picchiotti come vicecomandante dell'arma, il generale Palumbo al comando in una grande città etc.

Eguale gli uomini chiamati in causa per la Rosa dei Venti, si comincia col comandante generale Mino (già noto per la sua amicizia con Otto Skorzeny, compreso nell'agenda del fascista Belloni come uomo su cui contare), si finisce al capitano La Bruna, ai colonnelli Marzollo e Genovesi, rimangono tranquillamente ai loro posti; così come sembra inamovibile il capo di stato maggiore Ferrara che rappresenta la continuità tra la gestione di San Giorgio (qualificatosi da sé come golpista collaborando con la rivista di De Jorio e Fanali) e la gestione di Mino.

La reazione dei carabinieri alla caduta dei primi schermi protettivi è rabbiosa, il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa è il prototipo di questa reazione, comincia con l'accusare il giudice De Vincenzo di connivenza con la Brigate Rosse, prosegue vedendo Brigate Rosse dappertutto, adottando «metodi americani» (come ci illustra l'Espresso recente e spassioso ammiratore di Dalla Chiesa), con ogni occasione per provocazioni contro la sinistra come in occasione della strage di Alcamo. Il generale e con lui larga parte dei carabinieri ha una spiccata predilezione per avversarsi come le Brigate Rosse, un avversario militarizzato, le cui mosse sono perfettamente prevedibili, un avversario che imbrocca senza esitazioni la strada dello scontro tra opposte bande (CC e BR), una roba da manuale, una «esercitazione» a partiti contrapposti come la chiamano gli stati maggiori, senza le complicazioni di tenze incompodi, delle lotte di massa, delle offensive politiche etc.

Il generale amerebbe molto ridurre lo scontro tra proletariato e borghesia a quello tra Robin Hood e lo sceriffo di Sherwood perché questo tipo di scontro più di ogni altro consente di mantenere la compattezza dei CC e di mettere in campo la loro maggiore operatività militare, fornire ogni fine mese il loro bollettino di guerra, troi morti, troi arrestati.

### Dalla 'prevenzione' al pronto intervento repressivo

In realtà al seguito delle Brigate Rosse e dell'attuale impegno repressivo dei carabinieri si sta consumando un processo di ristrutturazione e adeguamento dei carabinieri, la cui caratteristica principale è l'accentuazione dei compiti repressivi su quelli «preventivi» e di conseguenza una maggiore centralizzazione e una crescita dell'autonomia del comando generale e quindi della gerarchia interna su quella che passa attraverso gli organi periferici del governo (prefetture e questure). Una dei segni è la diminuita importanza delle stazioni e della loro autonomia, lo sviluppo di strumenti di comunicazione centralizzati per il pronto intervento repressivo, di cui le stazioni diventano terminali nervosi, assieme a ciò si moltiplicano le specialità collegate direttamente al comando generale, una è l'Antiterrorismo di Dalla Chiesa, ma anche i nuclei antidroga, ristrutturati, hanno fornito gli ufficiali che nelle legioni si occupano della repressione politica, oltre alla già nota brigata meccanizzata (basci neri) e agli uomini del SID.

Nella gestione dell'ordine pubblico i carabinieri portano avanti con particolare determinazione la linea dello scontro frontale, e il tentativo costante di portare anche lo scontro di massa sul terreno puramente militare. Non solo si sta vedendo negli ultimi mesi una crescita, impressionante dell'uso delle armi da fuoco contro ladroni, nel corso delle manifestazioni, ma sempre di più c'è un uso consapevole dell'incursione provocatoria in aree sociali e quartieri che i carabinieri intendono impegnare in una «battaglia privata». La criminalizzazione dei giovani, il tentativo di eriminalizzare certi quartieri, organizzazioni politiche come Lotta Continua non passano solo attraverso le campagne di stampa, le campagne di «isolamento» da parte delle forze del compromesso storico ma attraverso provocazioni gratuite e perquisizioni, interrogatori si cerca di stabilire un legame tra Lotta Continua e Brigate Rosse; al modo in cui si provocano particolari settori della nostra organizzazione; alla montatura sull'uccisione di Alceste Campanile etc. Noi non crediamo che ci sia immediatamente nei nostri confronti così come nei confronti di settori sociali un tentativo di annientamento, ma un tentativo di snaturamento reale che è anche la premessa necessaria per procedere a una eventuale campagna di annientamento.

Chi isola chi? Il tipo di risposta da dare a questo attacco deve quindi misurarsi con gli obiettivi che si propone l'attuale offensiva dei carabinieri, sia all'esterno che all'interno, e tenendo conto dei punti deboli di questa tattica. Il principale punto debole è a nostro giudizio che i carabinieri stanno uscendo essi stessi molto di più allo scoperto, assumendosi direttamente una responsabilità delle provocazioni che compiono e di una gestione indiscriminatamente violenta dell'ordine pubblico, e della epurazione antidemocratica nella magistratura, nelle forze armate, della offensiva verso i movimenti di massa (arresto sindacalisti, sinzioni nelle fabbriche, sgomberi delle case occupate ecc.), ciò sta allargando l'odio popolare e sta iniziando a produrre anche un certo isolamento politico intorno ai CC.

Sarebbe un grave errore dare per scontata l'immunità dei carabinieri per il grande dibattito rivoluzionario che è cominciato nell'università Tsinghua e replicato frontalmente a questo vento deviazionista di destra e, esprimendo la volontà del nostro popolo multinazionale, ne ha conquistato l'appoggio e l'approvazione calorosi. Le grandi masse e i quadri rivoluzionari studiano consciamente l'esperienza dell'università Tsinghua e, sotto la direzione del partito, criticano il piano che consiste nel «prendere le tre direttive come asse», costringendo così a un isolamento completo i responsabili del partito che hanno sollevato il vento deviazionista.

I fatti dimostrano che gli operai, i contadini e i soldati, i quadri e gli intellettuali rivoluzionari, ossia le grandi masse popolari che rappresentano più del 95 per cento della popolazione, vogliono la rivoluzione e sostengono il socialismo. Essi non amano essere sottoposti ai grandi personaggi che praticano il revisionismo. Seguire la via socialista, rappresentare la loro aspirazione fondamentale. Poiché la rivoluzione culturale rappresenta i loro interessi fondamentali, essi vogliono consolidare e svilupparne le conquiste, limitare il diritto borghese e far avanzare la rivoluzione socialista. Le masse popolari non accetteranno mai che si pratici il revisionismo e si rimettano in discussione i risultati della grande rivoluzione culturale.

Recentemente il presidente Mao ha detto: «Eccoli sotto il fuoco della rivoluzione socialista. Al tempo del movimento cooperativo vi erano nel partito delle persone che vi si opponevano. E la critica del diritto borghese li scoraggiava. Si conduce la rivoluzione socialista e non si sa nemmeno dove sia la borghesia; essa è nel partito comunista, sono i responsabili avviati sulla via capitalistica. Essi non hanno cessato di seguire questa via». Il presidente Mao precisa qui che, durante la rivoluzione socialista, i responsabili avviati sulla via capitalistica costituiscono una borghesia nel seno del partito. Per ogni progresso che essa ha compiuto, dal movimento cooperativo alla critica del diritto borghese, la rivoluzione ha incontrato la resistenza di questa borghesia. Poiché esistono ancora nella società socialista le classi, le contraddizioni di classe e la lotta di classe, così come il terreno e le condizioni che generano il capitalismo e la borghesia, responsabili che seguano la via capitalistica e nuovi rappresentanti della borghesia e

## Nasce dall'autonomia delle masse la nazione libanese

BEIRUT, 23 — Mentre emigrano siriani (due generali e il ministro degli esteri Khaddam) si stanno riprecipitando a Beirut, i combattimenti nella capitale e nei paesi della sua cintura montagnosa (dove è entrata in scena la milizia di Kamal Jumblatt, 7.000 uomini con effettivi e armamento intatti) hanno assunto un'intensità senza precedenti in un anno di guerra civile. Ovunque le forze progressiste, sostenute in misura decisiva dall'Esercito del Libano Arabo di Khatib e dalle organizzazioni palestinesi in polemica con la Siria (Fatah e Fronte del Rifuto), sono all'offensiva. Dopo la conquista dei grandi alberghi del centro (Holiday Inn e Phoenixia), strategicamente decisivi perché tagliano ai fascisti i rifornimenti dal Nord, a questi ultimi non rimane che l' Hilton e la centrale piazza dei Cannoni, verso i quali i compagni stanno d'altronde rapidamente avanzando preceduti dai mezzi corazzati di Khatib. I fascisti ricorrono al massacro: bombardamenti indiscriminati di mortai e artiglierie sui quartieri musulmani a titolo di vendetta dopo una disperata quanto barbarica. I morti e i

feriti si contano a centinaia.

La Falange, ritirandosi da terra bruciata: sono in fiamme la Nunziatura Apostolica, il Consolato francese, l'Istituto italiano di cultura. In Cisgiordania, a sostegno delle loro lamentevoli perorazioni al Consiglio di Sicurezza sulla propria politica di occupazione «illuminata» nei territori occupati, gli israeliani tentano di arginare la fenomenale lotta di massa con altri assassini (un arabo ucciso e 9 feriti a Salsat); e in Tunisia, per creare un diversivo sia alle vittorie antiperfettiste e antireazionarie in Libano e Cisgiordania, sia alle crescenti contestazioni interne ed esterne alla dittatura, il presidente Bourghiba cerca di ricreare — nel ventesimo dell'indipendenza — un'«impossibile» unità nazionale intorno alle sue denunce circa presunti complotti libici contro sé stesso e il suo primo ministro (tre «agenti libici» arrestati per tentativo di assassinio; pronta e perentoria smentita del primo ministro libico Gialud).

La rapida successione delle affermazioni diplomatico-politiche siriane nel corso degli ultimi 12 me-

si — isolamento di Sadat dopo l'accordo capitolinista sul Sinai e il suo passaggio armi e bagagli nel campo americano, affermazioni di OLP-Siria all'ONU, recupero di Hussein allo schieramento antiperfettista e antisionista, egemonia all'interno della Resistenza palestinese e delle forze progressiste libanesi — si è arenata, per ora, il 22 gennaio scorso, allorché il peso militare e politico della Siria parve imporre a un Libano stretto l'accordo di tregua. Sembrò una vittoria anche quella: Resistenza e progressisti ricondotti in pieno alla tutela siriana, lo spettro della spartizione scongiurato, il fronte a controllo siriano da Aqaba al Mediterraneo consolidato.

Bastarono poche settimane e l'intero assetto iniziò a cadere a pezzi: mentre da un lato Hussein, con torbide manovre, cercò di reinscriversi nel gioco meridionale a scapito dell'OLP, chiarendo così limiti e ambiguità del suo allineamento con la Siria, dall'altro, sia in Libano che in Cisgiordania fu il movimento autonomo di massa a imprimere una direzione offensiva all'iniziativa antiperfettista e antireazionaria, scavalcando le mediazioni aperte o sottobanco di Damasco.

L'ondata di lotte antiperfettiste in Cisgiordania ribadiva l'ipotesi di autonomia palestinese su qualsiasi tentativo di soluzione (a incominciare dalle elezioni municipali del 12, in vista dei quali i notabili filo-Hussein appaiono ormai del tutto emarginati, e con loro la Siria alleata del boia haseemita), e il rigetto da parte delle sinistre libanesi e palestinesi, compreso l'OLP, dell'accordo di gennaio vanificava l'artificioso marchionato siriano che avrebbe dovuto ricomporre una falsa unità sulle premesse controrivoluzionarie dell'equilibrio confessionale, del recupero della destra sconfitta sul campo, di sconfidenza tra forze mortalmente nemiche fra di loro.

Quello di Damasco fu il classico errore di chi si affida alle contrattazioni di vertice, sopra la testa

delle masse coscienti e maggioritarie, e ai rapporti di forza puramente statuali e militari per soluzioni che pongono al primo posto l'interesse strategico, che rispetto alla reazione araba e all'imperialismo si deve pur definire progressista, e che perciò corre parallelo all'interesse strategico delle masse arabe in generale e di quelle palestinesi in particolare, cade in contraddizione antagonistica con quest'ultima allorché scopre la sua matrice nazionale-borghese e da essa viene condizionata nel momento decisivo.

Il regime siriano (e, alle sue spalle, l'URSS), pur di mantenere saldo lo schieramento che con grande abilità era riuscito a costruire, pensò giusto e proficuo impedire in Libano e nella Resistenza un'eccessiva avanzata di forze che puntavano a sbocchi radicali, espressi dalle esigenze e dalla forza delle masse.

Si illuse che, aiutato a squilibrare il Libano a favore delle forze progressiste (per evitare la creazione di un nuovo polo filo-imperialista ai suoi confini), poteva ora impunemente rovesciare il gioco e riequilibrare la partita a vantaggio dell'estrema destra (difesa di Frangie e negoziati privilegiati con i falangisti), il tutto per conservarsi quel ruolo di ago della bilancia che solo una situazione permanentemente conflittuale, ma controllata, garantiva e rafforzava. Non potendo porsi, per la natura sociale e ideologica della sua classe dirigente, il problema prioritario della lotta di classe e, quindi, sottovalutando le probabilmente temendola) in una visione geopolitica di pura potenza, la Siria si allieva al Medio Oriente, vedendosi poi costretta a malamente e opportunisticamente riparare, con il ripiegamento sul puntello fascista alle

proprie manovre. Ne è stato ovviamente accelerato il processo di autonomia e di unificazione di tutte le forze che invece hanno un legame, una giustificazione e una prospettiva di massa: Fatah, Fronte Popolare, sino alla solidarietà di quella che pur era la massima base d'appoggio per la sua politica in tutto il stre libanesi, esercito libanese ormai conquistato quasi interamente agli obiettivi del proletariato in armi. E sono forze che possono e vogliono vincere. Con ciò si può dire avviato alla maturità un processo che vent'anni di dipendenza alle condizioni dell'imperialismo avevano bloccato: il Libano che diventa nazione per volontà del suo popolo. Non è troppo tardi perché la Siria ne prenda utilmente atto, checché ne dicano le «grandi potenze».

Fulvio Grimaldi

### «CONTRO L'INTERVENTO CUBANO IN AFRICA»

## Gi USA minacciano guerra

WASHINGTON, 23 — L'Angola non è affatto un precedente, per quanto ci riguarda, ed è tempo che il mondo si ricordi che la America resta capace di iniziative dirette e decisive. Il popolo americano sa che gli Stati Uniti non possono restarsene in disparte quando i principi basilari di una condotta internazionale responsabile vengono raggiunti e l'equilibrio geopolitico viene minacciato da una serie di interventi dall'esterno in conflitto d'indole locale.

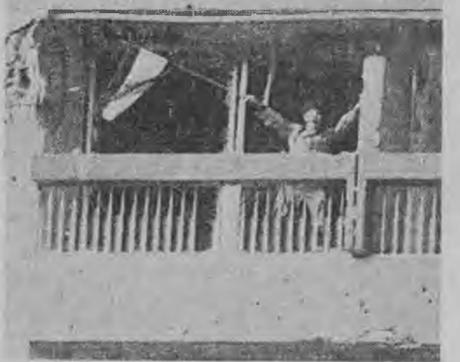
Sono queste le ultime dichiarazioni di Kissinger, che sognano l'atteggiamento americano di fronte agli eventi in Africa (Rhodesia e Sudafrica soprattutto), letti in chiave di «intento cubano». Il segretario di stato degli USA ha sintetizzato una esplicita e pesantissima minaccia del Dipartimento di Stato, che ha fatto sapere (come pubblica fra gli altri la «Stampa» di oggi) che in

caso di azioni belliche in Africa in cui siano coinvolti dei volontari cubani, gli USA non esiterebbero a colpire Cuba; o attraverso una vera e propria invasione, come hanno più volte tentato, o attraverso una serie di provocazioni armate in partenza dalla base di Guantanamo (occupata tuttora dagli USA sull'isola di Cuba), o attraverso «limitati attacchi aerei», o — bontà loro! — attraverso un blocco navale intorno a Cuba.

Le dichiarazioni di Kissinger si inseriscono in una serie ormai lunga di affermazioni assai gravi sulla situazione internazionale, dalla quale traspare chiaramente l'aumentata aggressività dell'imperialismo americano di fronte alla crisi acuta e lo sfacelo del proprio impero. Al Senato americano, infatti, è stata batuta e rimandata una risoluzione «liberale» favorevole alla distensione.

Al tempo stesso in cui gli USA minacciano la guerra col pretesto degli «interventi esteri» nei conflitti locali, prescrivono agli altri paesi come risolvere questi «conflitti»: le dichiarazioni anticomuniste nei confronti degli sviluppi nel Mediterraneo (Italia, Francia, Spagna, eccetera) ormai vengono criticate persino dal «New York Times» (che è d'accordo sulla sostanza, ma teme che la ripetizione quotidiana della ricetta possa indisporre i pazienti).

E per la soluzione del «problema rhodesiano» gli USA propongono esplicitamente un «governo di maggioranza che salvaguardi i diritti della minoranza», appoggiando per ora la mediazione britannica ed auspicando «rapidí cambiamenti»: la guerra di liberazione nello Zimbabwe non viene menzionata, ma tutto lascia prevedere che gli USA ci vorranno vedere per forza un intervento cubano.



Sull'Holiday Inn conquistato sventola la bandiera dell'autonomia libanese.

### CINA - L'EDITORIALE DEL «QUOTIDIANO DEL POPOLO» DEL 10 MARZO

## “La rimessa in discussione dei giusti risultati va contro la volontà del popolo”

Pubblichiamo in versione pressoché integrale l'editoriale del «Quotidiano del Popolo» del 10 marzo che riporta nel titolo una frase di Mao Tse-tung ed ha segnato una fase importante nella discussione contro il revisionismo che è in corso in Cina.

Sotto la direzione del Comitato centrale del Partito comunista cinese e del Presidente Mao si sviluppa vittoriosamente in tutta la Cina una grande lotta per respingere il vento deviazionista di destra che punta a rimettere in discussione i giusti risultati della rivoluzione culturale.

Recentemente il nostro grande dirigente, il Presidente Mao, ha detto: «La rimessa in discussione dei giusti risultati va contro la volontà del popolo». Queste parole esprimono pienamente il desiderio ardente del popolo rivoluzionario di combattere la restaurazione e la regressione e di perseguire instancabilmente la rivoluzione. Esse mettono in luce la natura reazionaria di un responsabile del partito che segue la via capitalistica, che rifiuta di assecondarsi e va contro la corrente della storia. Esse incoraggiano tutto il nostro partito, tutto il nostro esercito e tutto il nostro popolo a perseguire ancor più attivamente la lotta.

Questa lotta è stata provocata dalla borghesia. A partire all'incirca dall'estate scorsa un vento deviazionista di destra soffiava nella società e tende a rimettere in discussione i giusti risultati. Coloro che l'hanno sollevato si opponevano a che fosse assunta come asse la lotta di classe, deformavano la linea fondamentale del partito, negavano la rivoluzione proletaria nell'insegnamento, nella letteratura e nell'arte, negavano la rivoluzione socialista nel campo scientifico e tecnico, negavano la triplice unione tra quadri, anziani, di età media e giovani, nonché tutte le nuove realtà socialiste emerse sui diversi fronti.

Le loro attività erano condotte secondo una teoria e un programma definiti e in modo organizzato. Essi dirigevano la punta di lancia contro il nostro grande dirigente, il presidente Mao, contro la sua linea rivoluzionaria e contro le grandi masse rivoluzionarie. Non respingere questo vento, non significa forse tollerare l'espansione del revisionismo e la restaurazione del capitalismo?

replicato frontalmente a questo vento deviazionista di destra e, esprimendo la volontà del nostro popolo multinazionale, ne ha conquistato l'appoggio e l'approvazione calorosi. Le grandi masse e i quadri rivoluzionari studiano consciamente l'esperienza dell'università Tsinghua e, sotto la direzione del partito, criticano il piano che consiste nel «prendere le tre direttive come asse», costringendo così a un isolamento completo i responsabili del partito che hanno sollevato il vento deviazionista.

I fatti dimostrano che gli operai, i contadini e i soldati, i quadri e gli intellettuali rivoluzionari, ossia le grandi masse popolari che rappresentano più del 95 per cento della popolazione, vogliono la rivoluzione e sostengono il socialismo. Essi non amano essere sottoposti ai grandi personaggi che praticano il revisionismo. Seguire la via socialista, rappresentare la loro aspirazione fondamentale. Poiché la rivoluzione culturale rappresenta i loro interessi fondamentali, essi vogliono consolidare e svilupparne le conquiste, limitare il diritto borghese e far avanzare la rivoluzione socialista. Le masse popolari non accetteranno mai che si pratici il revisionismo e si rimettano in discussione i risultati della grande rivoluzione culturale.

Recentemente il presidente Mao ha detto: «Eccoli sotto il fuoco della rivoluzione socialista. Al tempo del movimento cooperativo vi erano nel partito delle persone che vi si opponevano. E la critica del diritto borghese li scoraggiava. Si conduce la rivoluzione socialista e non si sa nemmeno dove sia la borghesia; essa è nel partito comunista, sono i responsabili avviati sulla via capitalistica. Essi non hanno cessato di seguire questa via». Il presidente Mao precisa qui che, durante la rivoluzione socialista, i responsabili avviati sulla via capitalistica costituiscono una borghesia nel seno del partito. Per ogni progresso che essa ha compiuto, dal movimento cooperativo alla critica del diritto borghese, la rivoluzione ha incontrato la resistenza di questa borghesia. Poiché esistono ancora nella società socialista le classi, le contraddizioni di classe e la lotta di classe, così come il terreno e le condizioni che generano il capitalismo e la borghesia, responsabili che seguano la via capitalistica e nuovi rappresentanti della borghesia e

mergeranno sempre nel seno del partito e questo fenomeno sarà durevole. Colui che ha sollevato il vento deviazionista di destra è questo responsabile che prima della rivoluzione culturale ha seguito Liu Shao-chi nella pratica del revisionismo e si è opposto a tutti i movimenti rivoluzionari socialisti, che è stato criticato nel corso della rivoluzione culturale, ma rifiuta di emendarsi. A fior di labbra ha giurato di «non rimettere mai in discussione i risultati acquisiti», ma una volta rientrato al suo posto di lavoro, è ricaduto negli errori, continuando a seguire la via capitalistica. Sono persone che non sono mai state marxiste, bensì dei borghesi democratici il cui pensiero rimane ancorato alla fase della rivoluzione democratica. Dobbiamo avere ben chiaro che durante tutta la fase storica del socialismo la contraddizione principale è quella tra il proletariato e la borghesia e il pericolo principale è il revisionismo...

La lotta avviata e diretta dal Presidente Mao in persona per respingere il vento deviazionista di destra impegna l'avvenire e la sorte del nostro partito e del nostro paese. Nella storia, dopo ogni trasformazione sociale importante, vi sono sempre state persone che, come Confucio, si presentavano sulla scena per rimettere in discussione i giusti risultati e lavorare per la restaurazione. La battaglia in corso è la continuazione e l'approfondimento della lotta tra la linea rivoluzionaria proletaria del Presidente Mao e la linea revisionista contro-rivoluzionaria di Liu Shao-chi e Lin Biao, la continuazione e l'approfondimento della grande rivoluzione culturale proletaria. Lotte di questo tipo dovranno ancora essere condotte. Per questo dobbiamo mantenere la mente lucida.

La lotta contro il vento deviazionista di destra si svolge sotto la direzione dei comitati del partito ai diversi livelli. Non bisogna stabilire collegamenti né organizzare gruppi di combattimento. Bisogna studiare assiduamente la teoria della dittatura del proletariato, le tesi sulle classi, le contraddizioni di classe e la lotta di classe, formulate dal Presidente Mao dopo la II sessione del Comitato centrale del VII congresso del partito, e le sue importanti direttive sulla grande rivoluzione culturale e la lotta contro il vento deviazionista di destra, al fine di discernere chiaramente la natura, gli obiettivi, i compiti e i risultati della rivoluzione so-

cialista. I quadri dirigenti devono stare alla testa del movimento e dare l'esempio nello studio e nella critica, nonché nell'attacco al vento deviazionista di destra. Bisogna avere fiducia nelle masse, appoggiarsi su di esse e mobilitarle senza riserve. Bisogna mantenere fermamente l'orientamento generale della lotta e unirsi per concentrare il fuoco della critica alla linea revisionista proposta da questo responsabile che, avviato sulla via capitalistica, rifiuta di emendarsi. Le grandi masse e i quadri rivoluzionari devono tenere a mente l'insegnamento di Mao: «educare il maggiore numero possibile e ridurre così il bersaglio dell'attacco», «trarre la lezione dagli errori passati per evitarne il ritorno e guarire la malattia per salvare il malato».

Bisogna aiutare il piccolo numero di quadri dirigenti che hanno applicato la linea sbagliata a rettificare la loro posizione e accoglierli se correggono i loro errori. Bisogna seguire costantemente il principio: «fare la rivoluzione e promuovere la produzione, migliorare il nostro lavoro, prepararci attivamente in previsione di una guerra», al fine di meglio compiere il nostro lavoro in tutti i settori, compresi quelli della produzione industriale e agricola. Dobbiamo stare in guardia contro i nemici di classe che provocheranno disordini e contro quanti tenteranno di siliare la rivoluzione con il sabotaggio della produzione. Con la lotta contro il vento deviazionista di destra continueremo a incoraggiare stabilità e unità, a consolidare e sviluppare i magnifici risultati della grande rivoluzione culturale e del movimento di critica contro Lin Biao e Confucio.

Sotto la direzione del Comitato centrale del partito e del Presidente Mao perseguiremo fino in fondo, assumendo come asse la lotta di classe, la lotta per respingere il vento deviazionista di destra che punta a rimettere in discussione i giusti risultati.

Per il poco spazio a disposizione «de gli esteri» in questi giorni di mobilitazione e lotta operaia e proletaria in Italia, siamo costretti a rimandare la pubblicazione di numerosi servizi, fra cui le «schede» sulle principali organizzazioni della sinistra rivoluzionaria in Spagna ed un servizio sulla Tunisia.

### COMMISSIONE NAZIONALE GIUSTIZIA E SOCCORSO ROSSO

La commissione è convocata per domenica 28 c.m. nella sede di via Dandolo 10, Roma.

IL TRIBUNALE HA ASSOLTO LOTTA CONTINUA ORA DEVE INCRIMINARE E ARRESTARE IL « COMMISSARIO ESPERTO IN STRAGI »

## Da Molino a Cossiga: il Ministero degli Interni è una centrale eversiva

Il commissario Molino, ormai da più di due anni felicemente promosso vicequestore, è « tranquillamente » (si fa per dire, trattandosi di un terrorista e di un provocatore incallito) in forza alla Questura di Pordenone, a far la guardia, per conto del ministro dell'Interno Cossiga e del Governo Moro, alla classe operaia della Rex e alle avanguardie proletarie di quella città. Intanto, nella città che per tutto il '68 e '69 aveva visto il commissario « esperto in stragi » tramarre — alle dirette dipendenze degli Affari Riservati e del SID — a favore della cellula eversiva di Freda e Ventura e della « Rosa dei venti » di Rizzato, cioè ancora una volta a Padova, i suoi delegati continuano il loro indegno mestiere mettendo in « stato d'assedio » l'intero centro per impedire una manifestazione unitaria del tutto pacifica della sinistra rivoluzionaria perquisendo inutilmente, come è ovvio) tutte le nostre tre sedi e

le abitazioni di alcuni compagni e tutto questo dopo aver, giovedì 18 scorso, assalito selvaggiamente centinaia di studenti all'interno di una mensa universitaria e aver ripetutamente sparato con le pistole davanti alla facoltà di magistero. Il colonnello Santoro, anche lui promosso tempestivamente in grado (a Trento ai tempi di Marco Pisetta era tenente colonnello), dopo essere passato per Milano in tempo sufficiente per garantire la sua complicità ai dirigenti del MSI (Nencioni in testa) per la strage di via Bellotti del 12 aprile del 1973, è ora in forza a Roma, presso il famigerato IV reggimento del CC a Cavallotti (per intenderci quello delle cariche a porta S. Paolo contro gli antifascisti, durante la manifestazione per il rovesciamento del governo clerico-fascista di Tambroni nel luglio '60). Il ministro dell'Interno Cossiga, da cui insieme al suo degno collega della difesa, Forlani dipendono questi due e-

semplari dell'ordine pubblico democristiano, al di sotto di ogni sospetto mantiene in pieno servizio Molino e Santoro per difendere la « pace sociale » del Governo Moro e della Confindustria di Agnelli con l'esplicita complicità dei segretari generali della federazione CGIL CISL UIL per la prima volta in tutta la storia centenaria d'Italia direttamente corresponsabili nella politica repressiva e reazionaria del regime borghese e nel pervicace disegno di isolare e denunciare e calunniare la sinistra rivoluzionaria, tentando in tal modo di esorcizzare la radicalizzazione dello scontro di classe di fronte alla più gigantesca rapina legalizzata sul salario degli operai (e sulle misere tasche dei disoccupati) che mai si sia vista nel pur « glorioso » (in fatto di rapine) 30 anni di regime DC.

« Funzionario fedele a prova di bombe », ha intitolato « L'Espresso » del 21 marzo 1976 un lungo servizio dedicato ad una parte (c'è ben altro da scavare e ci impegneremo a farlo fino in fondo) delle imprese terroristiche eversive del vicequestore Molino. L'articolo si conclude con una dichiarazione di prima mano dello stesso commissario « esperto in stragi », a proposito dell'accusa mossagli da Lotta Continua di aver direttamente organizzato la mancata strage del 18 gennaio '71 davanti al tribunale di Trento (strage che, se riuscita, avrebbe potuto avere dimensioni superiori a quella di piazza Fontana e di piazza della Loggia): « Non mi curo della stampa, tanto è tutto uno scontro di potere; vedremo chi ha più potere, noi o la stampa ». Questo è l'uomo già a suo tempo smascherato oltre che da noi, dal giudice Tamburino di Padova nell'indagine sulla « Rosa dei Venti » del SID organizzata dal generale Miceli a cui è stata affidata la gestione dell'ordine pubblico democristiano prima a Bolzano (non a caso ai tempi delle grandi ma-

## Torino - Contro il "piano-casa" e la grossa speculazione edilizia le occupazioni dell'Unione Inquilini

TORINO, 23 — Sono bastate 5 occupazioni di case per mettere a nudo la vuotezza dei programmi della giunta sulla casa e per smascherare in modo definitivo ciò che sta dietro al piano casa della Unione Industriale. Era noto che dietro la proposta dell'Unione Industriale, sui mille alloggi parcheggio ci stavano grossi piani che riguardavano soprattutto la ristrutturazione del centro storico, con l'espulsione dei proletari.

L'occupazione degli stabili risanati o da risanare organizzata dall'Unione Inquilini ha questo grosso significato politico; respingere questi progetti, proporre un attacco diretto alla grossa speculazione edilizia che delle vecchie case intende fare quello che vuole. La richiesta dell'esproprio per utilità pubblica delle case vecchie occupate fa parte del grosso movimento di lotta del centro storico e delle vecchie barriere operaie, per l'esproprio generalizzato con la proprietà speculativa.

### FOLIGNO MANIFESTAZIONE

Giovedì 25 in risposta all'immobilismo sindacale rispetto alla scadenza dello sciopero generale di 4 ore, alla mancanza di qualsiasi mobilitazione popolare, le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria hanno indetto autonomamente una manifestazione cittadina con comizio in piazza della Repubblica alle ore 9.30. Parlerà a nome di Lotta Continua, A.O., Psp, MLS il compagno Giorgio Cesari.

Non si può non sottolineare come queste lotte sono fatte dai proletari con la profonda convinzione che si può vincere, cioè si può ottenere una casa. Ciò pone con forza l'obiettivo della requisizione degli alloggi privati sfitti abitabili che a Torino sono alcune migliaia.

L'affermazione del PCI e dei giornali cittadini, secondo cui il problema della casa è di tali dimensioni a Torino da non poter essere risolto con provvedimenti eccezionali è un comodo alibi per scansare la richiesta, ormai largamente diffusa tra i lavoratori torinesi, di colpire definitivamente i centri della speculazione edilizia e metterli in condizioni di non nuocere più, con espropri e requisizioni a prezzi bassi e assegnazione delle case alle liste dei comitati di lotta.

La giunta aveva dichiarato che non avrebbe richiesto alloggi e infatti anche le requisizioni fatte nel gennaio scorso se le sta rimangiando gradualmente a partire da quelle che colpiscono le grosse immobiliari.

Respingere questa linea è compito del movimento di lotta per la casa, che ritrova con queste occupazioni una dimensione di massa dopo molti mesi, che colloca gli obiettivi dell'esproprio e della requisizione, del risanamento e del prezzo politico della casa, accanto al movimento di lotta che scuote in questi giorni le fabbriche di Torino in particolare la FIAT, e che nello sciopero generale di domani trova una prima e decisiva scadenza.

## MILANO - I METALMECCANICI DELLA ZONA ROMANA E SOLARI, DI OPERA E FIZZONASCO

### Oggi sciopero per gli otto operai arrestati durante la ronda

MILANO, 23 — Sono ancora in galera gli operai arrestati dopo una ronda contro gli straordinari accusati di reati gravissimi fra cui resistenza a pubblico ufficiale e furto di arma da guerra. Due sabati fa operai della zona romana e della zona Solari insieme alla FLM di zona avevano convocato una ronda contro gli straordinari alla Knipping dove ancora una volta si lavorava il sabato. Questa volta gli operai della Knipping sono usciti. I carabinieri sono intervenuti ugualmente e uno di loro ha sfoderato una pistola, solo il pronto intervento dei compagni operai gli ha impedito di sparare. Quando tutti se ne sono andati sono arrivate decine di gazelle di carabinieri, terrorizzando il paese, mettendo la gente schiena al muro, hanno arrestato a caso alcune

persone presenti. Gli arrestati sono quasi tutti operai: Oventi operaio della Eurofrigo di Motta Visconti Gilberto Maccali operaio della Plasticgraf di Pieve Emanuele, Sabina Morando studentessa di Rozzano Severino Massa operaio disoccupato, Zincheddu operaio disoccupato, Munari operaio della Micas, Luigi Marboldo operaio della Magic, Gracullo delegato della Regulus. Lo sciopero di oggi è stato proclamato dalla FLM dopo dietro le forti pressioni degli operai e dei delegati nelle assemblee e negli attivi sindacali, e dopo che giovedì scorso si era tenuto nel paese di Quinto Stampi un comizio indetto da Lotta Continua in cui hanno parlato operai della zona e la madre di un compagno arrestato e tra l'attenta partecipazione di tutti gli abitanti del posto.

### Roma: lavoratori del Nido Verde in corteo all'Ufficio di Igiene

I lavoratori degli enti per handicappati ATAS, ANFFAS e Nido Verde in sciopero autonomo da giovedì 18 hanno fatto un corteo all'ufficio di Igiene per l'assorbimento di tutti i lavoratori nei ruoli comunali e la realizzazione di un servizio di riabilitazione, contro i tentativi di dividere i lavoratori dei servizi dagli utenti.

### Bergamo: 1500 operai della Dalmine bloccano la strada

Alla Dalmine ieri mattina un corteo di 1500 operai contro i provvedimenti del governo ha percorso lo stabilimento prima e poi è uscito per le vie di Dalmine. Dallo stabilimento di Sabbio un gruppo di operai è uscito a bloccare l'autostrada, 200 studenti della scuola vicina si sono uniti al blocco durato tre quarti d'ora.

CHE PRESTO LI SEGUANO TANTI ALTRI GALANTUOMINI « DALLE MANI PULITE »

## L'amico di Leone e quello di Borghese entrano in galera

HANNO TRUFFATO ALMENO UN MILIARDO. ANTONIO LEFEBVRE: 3 VILLE, UN PANFILO E 5 MILIONI DI IMPONIBILE PER IL FISCO. PRECIPITA L'ENNESIMA « BARA VOLANTE » DELLA LOCKHEED: MORTO IL PILOTA

Il generale Duilio Fanali, caricato come un comune mortale su una Giulietta carabinieri, è dovuto passare sotto palazzo Baracchini. Da lì aveva commissionato « ragioni volanti » e bustarelle nella sua veste di capo di stato maggiore dell'aeronautica, e da lì aveva truccato con Borghese all'epoca del golpe, teorizzando quello che poi avrebbe scritto il suo « Corriere dell'aviatore »: « i militari hanno il diritto di recepire il potere in funzione terapeutica ».

Stavolta però l'auto di stato ha tirato dritto fino a Trastevere, e Fanali è entrato poco marzialmente a Regina Coeli. Ha trovato ad aspettarlo un altro ospite recente, l'avvocato Antonio Lefebvre, anch'egli arrestato in serata per lo scandalo Lockheed. Oggi il giudice Martella, che si accinge a formalizzare l'inchiesta, ha emesso altri 2 ordini di cattura, e aggravato le imputazioni delle persone già incriminate. I 2 nuovi provvedimenti riguardano Victor Max Melka e Luigi Olivi, rispettivamente presidente e amministratore delegato di quella società Ikarus attraverso cui Crociani filtrava i fondi neri della multinazionale USA.

I destinatari dell'ordine di cattura hanno però preso il largo da tempo, come lo stesso Crociani, l'altro Lefebvre e Maria Fava. Per tutti il capo di accusa è di concussione « perché in concorso tra loro e con altre persone e pubblici ufficiali non ancora identificati, il generale Fanali abusando delle sue funzioni di capo di stato maggiore dell'aeronautica e gli altri abusando delle rispettive funzioni, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, inducevano la società Lockheed, onde poter vendere al governo italiano i 14 aerei Hercules C 130, a versare somme di denaro non inferiori a un miliardo di lire, e ciò in Roma dal 1969 alla fine del 1971 ». Non più la corruzione passiva ipotizzata sino a ieri, quindi, ma concussione, cioè la richiesta attiva di compensi neri contro la concessione delle commesse Lockheed. Il minimo previsto dal codice è di 4 anni, il massimo di 12, ma naturalmente tra il codice e la pena c'è di mezzo la « rilevante personalità » degli imputati, che hanno infinite possibilità di farla franca.

Antonio Lefebvre manovrava l'imbroglione attraverso

la Tezoretu, altra società fantasma, con la mediazione del signor Wasser House, suo amministratore delegato. Il giro « non inferiore a un miliardo » ha fruttato bene all'avvocato, che si è ritrovato proprietario di una villa sulla Cassia (2 mila mq., 59 vani, un miliardo e mezzo di valore), di un'altra villa sulla costa amalfitana e di una terza ancora in costruzione, oltre ad auto lussuose e a un panfilo battente la stessa bandiera pirata della Tezoretu, quella panamense. Il tutto per una dichiarazione al fisco di 5 milioni imponibili (!) e con la stima ammirata degli amici che contano. Col presidente Leone per primo.

Ma la vera anima del commercio Lockheed era lo stato maggiore di Fanali. E' stato Fanali, fra una trama golpista e l'altra, a dire che sul mercato non esisteva « nulla di meglio degli Hercules », aprendo così la strada alla colossale truffa. In effetti, dal suo punto di vista non esisteva di meglio: anche per lui i frutti della conclusione sono misurabili in ville (a Scuarci, presso il Circeo) con torre scarocina incorporate, in stile Crociani. A met-

tere nei guai i due lestofanti è stato il grande agente della Lockheed Roger Bixby Smith, ed è sulla base delle cose da lui dette che Martella cerca adesso altri « pubblici ufficiali ». C'è da chiedersi a questo proposito chi abbia lavorato a palazzo Baracchini con Fanali, e più precisamente quale sia stato il ruolo dei vari Giurando, Remondino, Rossi, Messeri.

Più in alto ancora, c'è da chiedersi come mai l'inchiesta si sia bloccata sui nomi di Gui e Tanassi e non abbia coinvolto con loro altri personaggi dalle « mani pulite » come Forlani, grande amico di Crociani e sensale dell'acquisto di missili USA presso le società Vought e Hughes per 48 milioni di dollari. Intanto continuano a manifestarsi gli effetti del grande affare aeronautico: stamiani è precipitata l'ennesima F104 « star fighter » della Lockheed presso Ravenna e il pilota, il maresciallo Giuseppe De Grandi, è morto. E' l'ennesima vittima delle « bare volanti » acquistate dai delinquenti dello stato maggiore e dei governi DC. La vita di qualche decina di piloti non conta: ogni morto ammazza una migliaia di dollari.

« Funzionario fedele a prova di bombe », ha intitolato « L'Espresso » del 21 marzo 1976 un lungo servizio dedicato ad una parte (c'è ben altro da scavare e ci impegneremo a farlo fino in fondo) delle imprese terroristiche eversive del vicequestore Molino. L'articolo si conclude con una dichiarazione di prima mano dello stesso commissario « esperto in stragi », a proposito dell'accusa mossagli da Lotta Continua di aver direttamente organizzato la mancata strage del 18 gennaio '71 davanti al tribunale di Trento (strage che, se riuscita, avrebbe potuto avere dimensioni superiori a quella di piazza Fontana e di piazza della Loggia): « Non mi curo della stampa, tanto è tutto uno scontro di potere; vedremo chi ha più potere, noi o la stampa ». Questo è l'uomo già a suo tempo smascherato oltre che da noi, dal giudice Tamburino di Padova nell'indagine sulla « Rosa dei Venti » del SID organizzata dal generale Miceli a cui è stata affidata la gestione dell'ordine pubblico democristiano prima a Bolzano (non a caso ai tempi delle grandi ma-

« Funzionario fedele a prova di bombe », ha intitolato « L'Espresso » del 21 marzo 1976 un lungo servizio dedicato ad una parte (c'è ben altro da scavare e ci impegneremo a farlo fino in fondo) delle imprese terroristiche eversive del vicequestore Molino. L'articolo si conclude con una dichiarazione di prima mano dello stesso commissario « esperto in stragi », a proposito dell'accusa mossagli da Lotta Continua di aver direttamente organizzato la mancata strage del 18 gennaio '71 davanti al tribunale di Trento (strage che, se riuscita, avrebbe potuto avere dimensioni superiori a quella di piazza Fontana e di piazza della Loggia): « Non mi curo della stampa, tanto è tutto uno scontro di potere; vedremo chi ha più potere, noi o la stampa ». Questo è l'uomo già a suo tempo smascherato oltre che da noi, dal giudice Tamburino di Padova nell'indagine sulla « Rosa dei Venti » del SID organizzata dal generale Miceli a cui è stata affidata la gestione dell'ordine pubblico democristiano prima a Bolzano (non a caso ai tempi delle grandi ma-

### OSTIA MANIFESTAZIONE

Domenica ore 16.30 piazza della Stazione manifestazione per la liberazione del compagno Franco Bonocore indetta dal Collettivo Comunista Autonomo. Adesisce Lotta Continua.

### ROMA - CELLULA DEI DISOCCUPATI

Venerdì 26 ore 18 a Casabrucciato riunione cellula di Lotta Continua dei disoccupati. Deve essere presente almeno un compagno per sezione.

### PER LO SCIOPERO GENERALE DI GIOVEDÌ

Tutti i compagni devono tempestivamente mandare le notizie sull'andamento delle manifestazioni. Le notizie, brevi, vanno comunicate alla Commissione Operaria al 58 92 954 - 58 96 906.

## DALLA PRIMA PAGINA

### REAZIONE

Continua da pag. 5 ogni maledetta compiuta, in realtà mai come in questo momento rischiano di pagare tutte in una sola volta. Già verso la fine degli anni sessanta, mentre andava avanti l'inchiesta sul SIFAR nel modo più antidemocratico senza che nessuno osasse chiedere provvedimenti drastici, era uno dei capi dei carabinieri a dire: « questa è la volta che ci sciogliamo ». Se una idea così audace è passata per la testa di un poliziotto, significa che ce ne erano tutte le condizioni. Se i carabinieri proseguono sulla strada intrapresa, e se i rivoluzionari sapranno dare la giusta risposta politica, queste condizioni si ricreano a breve scadenza.

### Divisione del lavoro

Il rapporto tra la linea d'intervento dei carabinieri e quella della polizia è quello della divisione dei compiti piuttosto che quello della imposizione di una svolta da parte dei primi.

Abbiamo già visto come il processo di involuzione di una linea democratica nella polizia abbia origini piuttosto nella politica del governo Moro e del revisionismo. Il comportamento più duro e meno elastico dei carabinieri serve solo a dare una copertura a sinistra a questa involuzione; praticamente succede che il « commissario democratico » svolga un ruolo di gratuita repressione, per « evitare » una più dura repressione da parte dei carabinieri, e il meccanismo ad esempio instaurato a Roma dopo la manifestazione di Piazza Euclide e l'uccisione di Pietro Bruma. La proposta di riforma della polizia che Cossiga va preparando con l'approvazione del PCI tende a istituzionalizzare questa situazione: la polizia, militarizzata e praticamente gestita dal governo — tramite i prefetti — e dai sindacati, avrebbe il ruolo di un servizio d'ordine politico, mentre nei carabinieri si concentrerebbero i compiti più specificatamente repressivo-militari: « il grande ordine pubblico » e i compiti di polizia militare, conservando una dipendenza gerarchica esclusivamente dai propri comandi militari. Il tipo di « schieramento » proposto è estremamente analogo ai nuovi schieramenti offensivi che vengono predisposti in campo militare: una prima linea costituita

di fanteria estremamente mobile che adotta una tattica di difesa elastica, una seconda linea arretrata costituita da reparti corazzati pronti all'attacco in profondità. L'apparente maggior debolezza della prima linea nasconde in realtà un potente meccanismo offensivo, svincolato da « limiti » politici e fondato esclusivamente sulla forza.

I carabinieri manterrebbero quindi una posizione di seconda linea, come era tradizione fino a qualche anno fa, ma non più con compiti di « prevenzione » ma con compiti di repressione avanzata, di offensive militari vere e proprie.

L'ultima parte, sulla tattica di lotta alla reazione sarà pubblicata in una unica pagina nel giornale di sabato 27 marzo.

### DC

gresso del segretario del partito, Granelli ha sotto-

lineato come questa proposta, avanzata dal fanfaniiano Ciccardini, fa parte di un progetto di riforma istituzionale che va molto al di là della stessa ristrutturazione in casa democristiana: si tratterebbe, come del resto la figura del promotore lascia intendere, di un progetto autoritario di più vasta portata.

A Morlino, il braccio destro di Moro, è toccata prima della conclusione del dibattito rispondere in nome della segretezza al discorso di Forlani: è stata una replica moderata che si è sforzata di non alimentare la contrapposizione e di cogliere le aperture fatte dal ministro della Difesa nel suo intervento. Ne è emerso un quadro incerto che anche i commenti della stampa, dopo l'atteso discorso di Forlani, tendono a sottolineare.

Da una parte c'è il tripudio della stampa rea-

zionaria che ha trovato in Forlani « l'uomo della riscossa », il personaggio che può degnamente ricostruire un volto conservatore e restauratore per la DC; dall'altra c'è la speranza dei giornali della Fiat e della Montedison che venga salvaguardata una fisionomia unitaria della DC superando gli schieramenti. Per costoro l'unico personaggio democristiano ancora in grado di rimettere le cose in sesto è il solito Moro: il presidente, del consiglio che nel pieno del congresso aveva sostenuto con il suo peso la riconferma di Zaccagnini e chiamato a far quadrare il cerchio democristiano.

Mentre andiamo in macchina, il congresso democristiano non è ancora riuscito a sciogliersi. I SI è incrinato a votare in un clima di incertezza e di confusione.

Si è aperto con il giovedì rosso di questi contratti uno scontro tra classe operaia e revisionismo che non investe solo il potere operaio sulla organizzazione del lavoro in fabbrica ma il problema del tenore di vita del proletariato e le condizioni del trapasso di regime. Gli operai vogliono lo sciopero generale di 8 ore e lo hanno già imposto nel Friuli, in Abruzzo e in altre zone. Gli operai della Selenia hanno invaso il consiglio comunale di Pozzuoli e hanno imposto una risoluzione per la revoca degli aumenti e i prezzi politici. A Portici Lotta Continua ha dichiarato uno sciopero cittadino sul carovita che è riuscito e si è concluso con la presentazione di una piattaforma al comune.

Sia la richiesta delle 8 ore di sciopero che gli scioperi tempestivamente promossi dai rivoluzionari esprimono l'esigenza operaia di continuare la mobilitazione e ottenere dei risultati immediati.

Il giovedì rosso ha aperto non solo la strada dello sciopero generale ma anche la possibilità di costruire, città per città, campagne e lotte popolari per l'obiettivo di alcuni significativi ribassi di prezzo, di alcuni prezzi politici.

Dobbiamo andare allo sciopero generale di domani definendo con precisione il programma contro il carovita e le sue articolazioni più precise, organizzare su questo l'assedio delle prefetture, la lotta dura, la mobilitazione del basso.

Facciamo dello sciopero generale una scadenza per organizzare la continuità della lotta operaia fino all'ottenimento delle 50 mila lire, della revoca degli aumenti, dei prezzi politici. Imponiamo la cacciata del governo Moro.

INVITATO PER INSEGNARE AI MEDICI ITALIANI A SPECULARE SULL'ABORTO

## Karman: tornatene a casa!

Sabato scendiamo in piazza: l'appuntamento è alle 16 davanti all'albergo Leonardo da Vinci

ROMA, 23 — Questa mattina si è svolta al circolo la Maddalena una conferenza stampa indetta dal CRAC e da gruppo per la « Salute della donna » per rendere pubblica l'opinione delle compagne femministe sull'arrivo di Karman in Italia. Questo signore è stato invitato dall'Aied (Associazione Italiana per l'Educazione Demografica) per insegnare ai ginecologi italiani il metodo dell'aborto per aspirazione, con seminari separati per i medici (per i quali il prezzo d'entrata è di 30 mila lire) e per le donne, a « causa di motivi di ordine pubblico » come ha detto lo stesso De Marchi presidente dell'AIED. Le compagne femministe e tutte noi donne condanniamo questa operazione promossa dall'AIED che usa la venuta di personaggi come Karman, tristemente noto fra

le donne americane, per aprire cliniche private in Italia dove si pratica l'aborto a basso costo, con lo stesso ritmo della catena di montaggio, cliniche che torneranno a vantaggio solo dei medici, interessati a far sì che le donne non conoscano il proprio corpo non vivano in prima persona la sessualità e siano sempre costrette ad abortire.

Karman è il simbolo della più sporca strumentalizzazione e speculazione che i medici e politici hanno sempre fatto sulla pelle delle donne; durante la battaglia per la liberalizzazione dell'aborto aprì una clinica a Los Angeles dove veniva praticato il metodo dell'aspirazione rivendicandolo come suo mentre era già stato usato in Cina e nei paesi orientali. A fare le spese delle sue sperimentazioni furono soprat-

tutto ragazze di colore e povere; 15 ragazze nere, usate come cavie per provare un nuovo metodo chiamato Superciol (che serve a interrompere le gravidanze avanzate) ebbero conseguenze gravissime; ad una fu asportato l'utero (18 anni) altre ebbero infezioni, peritoniti, gravi deperimenti fisici; tutto questo venne ripreso dalla TV americana invitata dal stesso Karman per rendere pubblici i suoi interventi « umanitari ». Questo metodo fu usato ampiamente da Karman e altri medici nei paesi del Terzo Mondo per compiere delle missioni finanziate da organizzazioni americane per la pianificazione delle nascite, l'IPPPF (International Planned Parenthood Federation), l'AID, ramo del US State Department per il controllo delle nascite del Terzo Mondo, dal

direttore della Chase Manhattan Bank, da George Kennon teorico della guerra fredda. In Bangladesh il risultato di questa brillante operazione fu l'interruzione di gravidanza col Superciol per 2000 donne violentate dai soldati pakistani.

Noi non vogliamo che questo personaggio che si è arricchito sulla pelle di tante donne venga a parlare in Italia per mettere in grado altri medici di speculare sul problema dell'aborto, mentre noi donne siamo già scese in piazza per esprimere chiaramente che l'aborto lo vogliamo libero, gratuito e assistito in tutte le strutture sanitarie e non in cliniche private.

Mobiliamoci insieme a tutte le donne contro Karman: l'appuntamento è per sabato alle 16